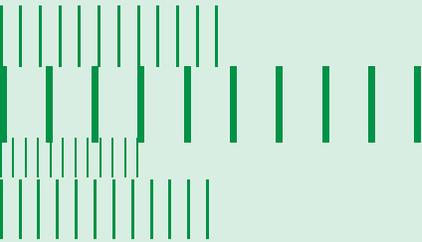


# Identità digitale, Migranti e Rifugiati:

IL CASO ITALIANO

Mark Latonero, PhD (Principal Investigator)  
Keith Hiatt  
Antonella Napolitano  
Giulia Clericetti  
Melanie Penagos



# INDICE

<b>Sintesi</b>	<b>1</b>
<b>I. Introduzione: Identità Digitale, un'arma a doppio taglio</b>	<b>3</b>
<b>II. Progettazione e Metodologie di Ricerca</b>	<b>9</b>
<b>III. Ecosistema dei dati d'identità</b>	<b>11</b>
<b>IV. Contesto europeo: politiche migratorie e di asilo e Identità Digitale</b>	<b>15</b>
Contesto italiano	18
<b>V. Temi e risultati della ricerca sul campo</b>	<b>23</b>
<b>Tema 1: Pregiudizio sistemico nei Sistemi di Identità</b>	<b>23</b>
Danni burocratici	24
Diffusione della tecnologia	26
Perdere traccia	27
<b>Tema 2: Privacy e sistemi affidabili</b>	<b>28</b>
Privacy e consenso informato	29
Evitare il sistema	31
Intermediari di fiducia e ruolo dei mediatori culturali	33
<b>Tema 3: Uso responsabile dei dati da parte delle organizzazioni</b>	<b>35</b>
Privacy e consenso informato	36
<b>VI. Conclusioni</b>	<b>38</b>
<b>VII. Ulteriore ricerca</b>	<b>39</b>
<b>VIII. Raccomandazioni</b>	<b>40</b>
<b>Autori</b>	<b>41</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>42</b>



La ricerca in Italia è stata supportata dal partner locale di Data & Society: Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (CILD). CILD si è occupata anche della traduzione del report in italiano.

Questo progetto è stato supportato da un contributo di Open Society Foundations.



Sempre più spesso i governi, le società, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative (ONG) stanno cercando di utilizzare tecnologie digitali per tracciare le identità di migranti e rifugiati. Questo crescente interesse per le tecnologie dell'identità digitale sembrerebbe soddisfare un'esigenza pressante: l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) afferma che nel mondo moderno, la mancanza di un "documento" di identità può limitare l'accesso di una persona ai servizi e alla partecipazione socio-economica, comprese le opportunità di lavoro, alloggio, un telefono cellulare e un conto bancario. **Ma questo rapporto sostiene che le tecnologie e i processi coinvolti nell'identità digitale non forniranno soluzioni facili facili nell'attuale contesto migratorio e di asilo.** Le tecnologie basate sui dati di identità introducono un nuovo strato sociotecnico che può esacerbare pregiudizi, discriminazioni o squilibri di potere esistenti.

Come possiamo valutare il valore aggiunto dei sistemi di identificazione digitale rispetto ai potenziali rischi e ai danni alla sicurezza dei migranti e ai diritti umani fondamentali? Questo rapporto fornisce alle organizzazioni internazionali, ai politici, alla società civile, agli esperti di tecnologie ed ai finanziatori un panorama più approfondito su ciò che attualmente conosciamo dell'identità digitale e su come i dati sull'identità dei migranti si trovino nel contesto italiano.

Principali risultati e raccomandazioni includono:

- **I migranti barattano dati relativi alle loro identità in cambio di risorse senza consenso informato.** La privacy, il consenso informato e la protezione dei dati infatti sono compromessi durante il processo di identificazione dei migranti e dei rifugiati.
- **I pregiudizi sistemici presentano ostacoli che probabilmente impedirebbero lo sviluppo equo e l'integrazione dei sistemi di identità digitali.**
- **La fiducia è carente nei sistemi sociotecnici che si intrecciano con l'identità.** I mediatori culturali possono essere posizionati in modo univoco nel sistema per costruire la fiducia e l'alfabetizzazione intorno ai diritti alla privacy e al consenso informato. Inoltre, se le ONG che raccolgono dati di identità dovessero sviluppare le capacità e le risorse culturali, possono diventare punti di accesso pronti a rafforzare la protezione dei dati per i beneficiari dei migranti e dei rifugiati.
- **Rimangono da esplorare urgenti questioni aperte prima che i nuovi sistemi di identità digitali vengano imposti nel contesto attuale della migrazione.** Senza una base di prove più solida e le opportune misure di salvaguardia, i nuovi sistemi di identità digitale potrebbero amplificare i rischi e i danni nelle vite delle popolazioni vulnerabili ed emarginate in Italia e altrove.

Inoltre, identifichiamo tre aree tematiche principali coinvolte nella raccolta e nell'elaborazione dei dati di migranti e rifugiati in Italia:

- **Pregiudizio sistemico nei sistemi di identità:** include le preoccupazioni sulla classificazione delle comunità vulnerabili e la raccolta incoerente delle informazioni sull'identità dei migranti.
- **Privacy e sfiducia nel sistema:** include le difficoltà nell'ottenere un consenso informato nella raccolta dei dati dei migranti, così come la comprensione della privacy da parte dei migranti, le conseguenze dell'elusione del sistema e il ruolo degli intermediari fidati, come i mediatori culturali.
- **Uso responsabile dei dati da parte delle organizzazioni:** incluso il modo in cui le diverse organizzazioni navigano nella propria comprensione dei diritti alla privacy e delle pratiche di sicurezza dei dati.

Nell'attuale clima politico in Italia e in altri paesi dell'Unione Europea (UE), **l'aggiunta di nuovi sistemi di identità digitale che promuovano l'efficace attuazione della politica esistente non è una risposta adeguata.** Ciò che è necessario adesso è una base di conoscenze sui pericoli di tipo tecnico e burocratico, le difficoltà di difendere la privacy e ottenere un consenso pieno e informato e le sfide della protezione dei dati di identità per tutti gli attori nell'ecosistema. Funzionari e parti interessate possono utilizzare queste conoscenze per garantire che siano state messe in atto adeguate garanzie di salvaguardia di tipo tecnico ed organizzativo *prima* che i sistemi di identità digitali siano sviluppati, implementati e integrati. Solo in questo caso potremo realizzare i benefici di sistemi sociotecnici fidati e allo stesso tempo proteggere i diritti fondamentali delle popolazioni vulnerabili ed emarginate.

## I. INTRODUZIONE: IDENTITÀ DIGITALE, UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO

Durante le interviste sul campo per questo rapporto, i ricercatori hanno parlato con un giovane proveniente dall'Africa orientale che ora vive in un campo profughi non ufficiale a Roma. Quest'ultimo ha raccontato di come i funzionari di frontiera avessero usato uno scanner digitale per raccogliere le sue impronte digitali durante i primi momenti all'arrivo sulle coste italiane, dopo un viaggio straziante dalla Libia. Ha detto di non essere sicuro del motivo per cui le sue impronte e le sue informazioni personali siano state rilevate ed ha spiegato che non gli è stata concessa alcuna scelta in merito. Ben presto ha lasciato Roma per recarsi a Bruxelles e riunirsi con la famiglia. Una volta lì, ha fatto il check-in con i funzionari belgi per chiedere asilo e le sue impronte digitali sono state riprese di nuovo. E poi è stato improvvisamente arrestato e detenuto. Ha detto di essere rimasto scioccato dal fatto di essere stato trattenuto in un centro di detenzione per settimane senza comprendere appieno il perché. I funzionari gli hanno permesso di tenere il suo smartphone, almeno, ma solo dopo avergli fatto spaccare la lente dell'obiettivo. Pensava che questo fosse per impedirgli di registrare le condizioni all'interno della struttura. Alla fine, il giovane è stato rimandato in Italia. È qui che i ricercatori l'hanno incontrato, a Roma, usando ancora il suo smartphone e le sue app per pianificare il suo prossimo viaggio in Belgio. Ma, come ha spiegato, questa volta non avrebbe parlato con i funzionari, non avrebbe chiesto asilo, non avrebbe offerto le sue impronte digitali. Era fin troppo diffidente ora delle conseguenze di tali contatti con la burocrazia ufficiale e le tecnologie della migrazione.

Sempre più spesso i governi, le organizzazioni internazionali, le multinazionali e le ONG stanno cercando di utilizzare le tecnologie digitali per tracciare le identità di migranti e rifugiati. Questo aumento delle tecnologie di identificazione sembrerebbe soddisfare un bisogno urgente; l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite afferma che nel mondo moderno di oggi, la mancanza di prove di un'identità legale può limitare l'accesso di una persona ai servizi e alla partecipazione socio-economica, comprese le opportunità di lavoro, l'alloggio, un telefono cellulare e un conto bancario. Questo potrebbe essere particolarmente problematico per migranti, richiedenti asilo e rifugiati che si affidano al riconoscimento legale per protezione speciale e inclusione sociale.<sup>1</sup> Dei 25,4 milioni di rifugiati nel mondo<sup>2</sup>, molti fuggono dalle loro case senza identificazione formale e molti altri hanno il loro documenti di identificazione rubato o distrutto durante il viaggio. Il documento identificativo di questi individui è stato definito un "salvavita"<sup>3</sup>. La Banca Mondiale sostiene inoltre che una prova ufficiale

Intervista sul campo

.....

**“Qui, se non hai il tuo ID ... [o] documenti per identificarti ... non sei nessuno ... un nessuno.”**

— Intervista ad un migrante

1 UNHCR. “UNHCR Strategy on Digital Identity and Inclusion.” Ultimo accesso 3 marzo 2019. [https://www.unhcr.org/blogs/wp-content/uploads/sites/48/2018/03/2018-02-Digital-Identity\\_02.pdf](https://www.unhcr.org/blogs/wp-content/uploads/sites/48/2018/03/2018-02-Digital-Identity_02.pdf).

2 UNHCR. 2018. “Figures at a Glance.” 19 giugno 2018. <http://www.unhcr.org/en-us/figures-at-a-glance.html>.

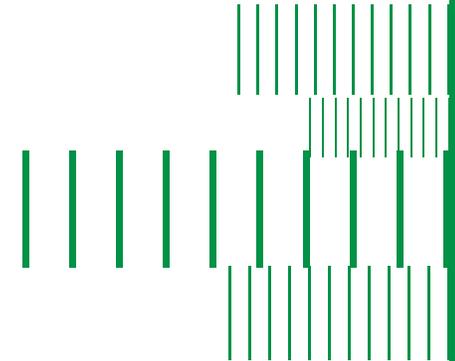
3 Nonnecke, Brandie. 2017. “Risks of Recognition.” New America, 5 settembre 2017. <https://www.newamerica.org/cybersecurity-initiative/humans-of-cybersecurity/blog/risks-of-recognition/>.

dell'identità è un "fattore chiave per l'accesso" all'assistenza sanitaria, all'istruzione, al cibo e ad altri servizi essenziali<sup>4</sup> Eppure, a livello mondiale, circa 1 miliardo di persone non ha ancora un'identificazione rilasciata dal governo. Affrontare questa sfida di inclusione dell'identità è diventata una priorità per la comunità internazionale.<sup>5</sup> Vediamo promesse e speranze che la tecnologia digitale fornisca i mezzi per assicurare un'identità per tutti.<sup>6</sup> Ma questo rapporto sostiene che le tecnologie e i processi coinvolti nell'identità digitale non forniranno soluzioni facili nel contesto dei migranti e dei rifugiati, e potrebbero amplificare gli esistenti problemi o crearne di nuovi.

.....

**Questo rapporto sostiene che le tecnologie e i processi coinvolti nell'identità digitale non forniranno soluzioni facili nel contesto dei migranti e dei rifugiati.**

.....



A differenza delle forme tradizionali di identità riconosciute dallo Stato, basate su registrazioni governative o forme fisiche di identificazione, l'identità digitale si basa su dati necessari per la biometria, identificatori legati a servizi o profili online. Ad esempio, l'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha implementato un programma biometrico in Giordania che richiede ai rifugiati di utilizzare gli scanner oculari per ricevere assistenza in denaro, stabilita attraverso una partnership pubblico-privato con la società Iris Guard.<sup>7</sup> I ricercatori di Stanford hanno sviluppato un algoritmo che afferma di aiutare le organizzazioni a collocare i rifugiati nelle comunità per il reinsediamento sulla base di dati relativi ai loro background.<sup>8</sup> The World Food Programme ha collaborato con Mastercard per fornire ai rifugiati le

- 
- 4 "ID4D Data: Global Identification Challenge by the Numbers." The World Bank Identification for Development (ID4D). Consultato il 26 gennaio 2019. <http://id4d.worldbank.org/global-dataset>; quasi la metà di questi individui si trova nell'Africa sub-sahariana, che ospita un quinto della popolazione mondiale.
- 5 Ad esempio, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite comprendono anche di "to provide legal identity for all, including birth registration" entro il 2030. "United Nations Sustainable Development Goal 16.9." Sustainable Development Goals. Ultima accesso 3 marzo 2019. <https://sustainabledevelopment.un.org/sdg16>; L'UNICEF ha descritto la documentazione legale, come la registrazione delle nascite, come "key to guaranteeing that children are not forgotten, denied their rights or hidden from the progress of their nations". UNICEF. 2013. "One in three children under-five does not officially exist - UNICEF." 11 dicembre 2013. [https://www.unicef.org/media/media\\_71508.html](https://www.unicef.org/media/media_71508.html); secondo un rapporto investigativo del 2018, oltre 10.000 bambini migranti sono scomparsi dopo essere arrivati in Europa. Si ritiene che alcuni possano aver viaggiato in Europa senza riferire dove si trovino e altri potrebbero essere diventati vittime della tratta di esseri umani. "Lost in Europe". Acceduto il 26 gennaio 2019. <https://verspers.atavist.com/lost-in-europe>.
- 6 Vedi, UN Sustainable Development Goal 16.9: "Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels...By 2030, provide legal identity for all, including birth registration." Nazioni Unite. "Sustainable Development Goal 16." Ultimo accesso 3 marzo 2019. <https://sustainabledevelopment.un.org/sdg16>
- 7 UNHCR. 2017. "The Common Cash Facility." Aprile 2017. <https://www.unhcr.org/596331dd7.pdf>
- 8 Shashkevich, Alex. 2018. "Stanford scholars develop new algorithm to help resettle refugees and improve their integration." Stanford. 18 gennaio 2018. <https://news.stanford.edu/2018/01/18/algorithm-improves-integration-refugees/>.

“e-card” cashless, che possono utilizzare per acquistare i beni necessari.<sup>9</sup> Le coalizioni come l’Alleanza ID2020, composta da governi, organizzazioni non profit, università, aziende e agenzie delle Nazioni Unite, sono state istituite per valutare “come fornire un’identità digitale unica a tutti gli abitanti del pianeta”.<sup>10</sup> L’ID2020 indica trend convergenti, tra cui la crescente volontà politica, l’aumento della connettività globale e le tecnologie emergenti, come la biometria, come opportunità per accelerare questo obiettivo.<sup>11</sup> Anche le società tecnologiche che servono il pubblico in generale sono implicate, poiché i migranti utilizzano prodotti digitali come Facebook o Google Maps, come parte della loro vita quotidiana. Agenzie europee come Frontex ed Europol monitorano i social media per la raccolta di informazioni sulla migrazione, in particolare per quanto riguarda il monitoraggio del traffico di esseri umani.<sup>12</sup> In questo rapporto, verrà esaminato il ruolo sociotecnico dell’identità, ovvero il modo in cui l’intersezione tra tecnologie digitali e identità influisce sulla vita delle persone, in particolare nelle situazioni di vulnerabilità.

L’identità è una complicata costruzione umana ed è stata studiata a lungo in termini psicologici, politici e culturali.<sup>13</sup> Nel contesto migratorio, ai singoli individui viene dato quello che i ricercatori Schoemaker e Currion chiamano identità “ascritte”: designazioni come “rifugiato” o “migrante economico”, assegnate dalle istituzioni e che possono concedere diritti e tutele a una persona o imporre limiti alle libertà di agire.<sup>14</sup>

Intervista sul campo

**“Quando arrivi, tutto quello che hai è il tuo nome, cognome, devi darlo ovunque ... [tu] non sai cosa succede, perché li chiedono?”**

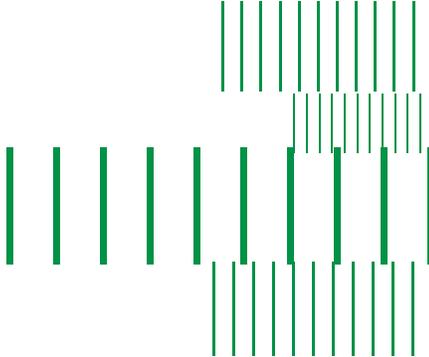
— Intervista ad un migrante

- 
- 9 Karim, Aliya. 22 settembre 2017. “What WFP Delivers: Cash, Vouchers and E-Cards.” World Food Program USA. <https://www.wfpusa.org/articles/what-wfp-delivers-cash-vouchers-and-e-cards/>.
- 10 Ward, Jason. 2018. “Microsoft, the ID2020 Alliance, universal digital identification and you.” Windows Central, 19 febbraio 2018. <https://www.windowscentral.com/microsoft-universal-digital-identification-and-you>.
- 11 “Why Digital Identity?” ID2020 Alliance. Consultato il 26 gennaio 2019. <https://id2020.org/digital-identity-1/>; ID2020 Alliance. 2017. “ID2020 Alliance.” Ultimo accesso 3 marzo 2019. [https://static1.squarespace.com/static/578015396a4963f7d4413498/t/5b4f6273575d1feb288ae0a5/1531929204374/ID2020%2BAlliance%2BDoc\\_UPDATED.pdf](https://static1.squarespace.com/static/578015396a4963f7d4413498/t/5b4f6273575d1feb288ae0a5/1531929204374/ID2020%2BAlliance%2BDoc_UPDATED.pdf)
- 12 Latonero, Mark & Kift, Paula. 2018. “On Digital Passageways and Borders – Refugees and the New Infrastructure for Movement and Control.” *Social Media + Society*, vol. 4, issue 1.
- 13 See, e.g., Castells, Manuel. 2011. *The Power of Identity*. Chichester: Wiley-Blackwell.
- 14 Schoemaker, Emrys and Currion, Paul. 2018. “Digital Identity at the Margins - Why Agency and Privacy matter for Refugee Communities.” 27 marzo 2018. <https://medium.com/caribou-digital/digital-identity-at-the-margins-2228fc1ae194>. Vedi anche Currion, Paul. “The Refugee Identity.” 13 marzo 2018. <https://medium.com/caribou-digital/the-refugee-identity-bfc60654229a>; e Schoemaker, Emrys, Currion, Paul, & Pon, Bryan. 2018. “Identity at the margins: refugee identity and data management.” Farnham, Surrey, United Kingdom.

.....

Come spiega l'ONG Privacy International, questi sistemi "possono diventare strumenti di sorveglianza da parte dello Stato e del settore privato; possono escludere, piuttosto che includere." Questi pericoli possono erodere la dignità umana, l'autonomia e l'azione.

.....



Quando parliamo di pericoli legati all'identità digitale, ci riferiamo al potenziale dei sistemi sociotecnici di esacerbare pregiudizi e asimmetrie di potere.<sup>15</sup> Nel contesto dei migranti e dei rifugiati, i sistemi tecnologici che categorizzano o classificano in modo errato possono lasciare gli individui fuori da una classe protetta, come i richiedenti asilo, o influenzare la loro assegnazione di beni o servizi, come cibo, alloggio o assistenza legale. Come spiega l'ONG Privacy International, questi sistemi "possono diventare strumenti di sorveglianza da parte dello Stato e del settore privato; possono escludere, piuttosto che includere."<sup>16</sup> Questi pericoli possono erodere la dignità umana, l'autonomia e l'azione. I sistemi di identificazione digitale possono minacciare i diritti fondamentali alla privacy, alla riunione, all'espressione, al movimento, alla sicurezza umana, al lavoro ed altri.<sup>17</sup>

Quando i governi, le organizzazioni internazionali o le ONG utilizzano tecnologie digitali per la gestione<sup>18</sup> delle migrazioni, aggiungono un nuovo strato sociotecnico che può esacerbare gli squilibri di potere regionali, nazionali e locali e portare a discriminazione e stigmatizzazione, aumentando così la precarietà dei gruppi già vulnerabili. La logica secondo cui l'identità digitale è un'ancora di salvezza per i gruppi bisognosi è stata utilizzata, ad esempio, per giustificare il sistema di identificazione nazionale indiano, Aadhaar. Questo sistema raccoglie vari tipi di informazioni biometriche in modo che ogni cittadino indiano possa dimostrare la propria identi-

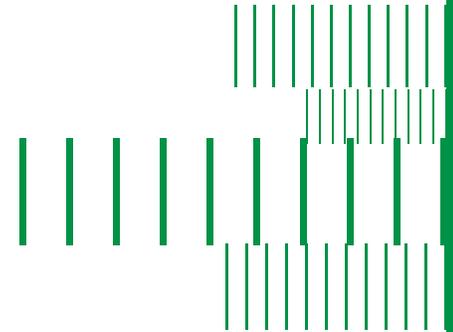
- 
- 15 La ricerca dell'equità e dei pregiudizi nei sistemi, in particolare laddove vengono utilizzati gli algoritmi, punta al danno della rappresentazione e all'allocazione delle risorse. Vedi Barocas, Solon, Crawford, Kate, Shapiro, Aaron, & Wallach, Hanna. 2017. "The Problem With Bias: Allocative Versus Representational Harms in Machine Learning." Conferenza SIGCIS; vedi anche Noble, Safiya Umoja. 2018. Algorithms of Oppression How Search Engines Reinforce Racism. New York: NYU Press; per una discussione sulle nuove forme burocratiche e sul lavoro dei migranti attraverso le tecnologie, vedi Aneesh, A. 2006. Virtual Migration: The Programming of Globalization. Durham: Duke.
- 16 Privacy International. 2018. "The Sustainable Development Goals, Identity, and Privacy: Does their implementation risk human rights?" 29 agosto 2018. <https://privacyinternational.org/feature/2237/sustainable-development-goals-identity-and-privacy-does-their-implementation-risk>.
- 17 Vedi, per esempio, Eubanks, Virginia. 2018. Automating Inequality: How High-Tech Tools Profile, Police, and Punish the Poor. New York: St. Martin's Press; e Cheney-Lippold, John. 2018. We Are Data: Algorithms and the Making of Our Digital Selves. New York: NYU Press.
- 18 Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, la gestione delle migrazioni è "a term used to encompass numerous governmental functions within a national system for the orderly and humane management for cross-border migration, particularly managing the entry and presence of foreigners within the borders of the State and the protection of refugees and others in need of protection. It refers to a planned approach to the development of policy, legislative and administrative responses to key migration issues." "Key Migration Terms." Organizzazione internazionale per le migrazioni. Consultato il 26 gennaio 2019. <https://www.iom.int/key-migration-terms>.

tà per accedere ai servizi. Tuttavia, il sistema ne ha anche esclusi alcuni: poiché fa affidamento sulla biometria per l'autenticazione, coloro che non hanno impronte digitali leggibili, come i braccianti manuali, ora hanno difficoltà nell'accedere ai servizi governativi.<sup>19</sup> Nonostante il diritto fondamentale alla privacy, le persone hanno poca possibilità di scelta se non rinunciare ai propri dati, ed il sistema ha già subito violazioni dei dati di alto profilo.<sup>20</sup> Ciò solleva la questione di chi ha il potere di dire no alla raccolta dei dati sull'identità, una domanda che si applica anche in modo più diretto ai migranti e ai rifugiati che cercano l'accesso ai confini europei. Mentre i sistemi di identità digitali si moltiplicano in tutto il mondo, l'organizzazione per i diritti digitali Access Now ha affermato che "l'ID digitale, applicato su larga scala, rappresenta uno dei più gravi rischi per i diritti umani di qualsiasi altra tecnologia che abbiamo finora conosciuto".<sup>21</sup>

.....

### Come possiamo valutare il valore dei sistemi di identificazione digitale rispetto ai potenziali rischi per la sicurezza dei migranti e per i diritti umani fondamentali?

.....



Come possiamo valutare il valore dei sistemi di identificazione digitale rispetto ai potenziali rischi per la sicurezza dei migranti e per i diritti umani fondamentali? Fornire risposte a questi compromessi inizia con la comprensione di come le decisioni politiche, la tecnologia digitale e i dati sull'identità siano, allo stesso tempo, attivatori e limitatori di forze che agiscono direttamente sui migranti e rifugiati sul campo, proprio ora. La ricerca sviluppa questa base di conoscenze attraverso interviste qualitative e osservazioni in Italia condotte nel 2018 nel contesto di una politica migratoria e dei rifugiati dell'UE sempre più restrittiva, importanti cambiamenti politici fortemente influenzati dalla migrazione in Europa e l'elezione del nuovo partito di governo italiano che ha utilizzato la retorica anti-migranti quale comune denominatore.

---

19 Goel, Vindu. 2018. "‘Big Brother’ in India Requires Fingerprint Scans for Food, Phones and Finances." *The New York Times*, 7 aprile 2018. <https://www.nytimes.com/2018/04/07/technology/india-id-aadhaar.html>.

20 Doshi, Vidhi. 2018. "A security breach in India has left a billion people at risk of identity theft." *The Washington Post*, 4 gennaio 2018. [https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2018/01/04/a-security-breach-in-india-has-left-a-billion-people-at-risk-of-identity-theft/?utm\\_term=.21d5c0ba7d01](https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2018/01/04/a-security-breach-in-india-has-left-a-billion-people-at-risk-of-identity-theft/?utm_term=.21d5c0ba7d01).

21 Solomon, Brett. 2018. "Digital IDs are more dangerous than you think," *Wired*, 28 settembre 2018, <https://www.wired.com/story/digital-ids-are-more-dangerous-than-you-think/>.

Questo rapporto fornisce organizzazioni internazionali, legislatori, società civile, esperti di tecnologia e finanziatori, con uno panorama più approfondito in merito a ciò che attualmente conosciamo dell'identità digitale e su come i dati sull'identità dei migranti si posizionino nel contesto italiano. Presenta temi chiave che sono emersi durante la ricerca sul campo e si conclude con suggerimenti per aree produttive di indagine futura e una piccola lista di raccomandazioni attuabili. I principali risultati e le raccomandazioni includono:

- I migranti “barattano” dati identificativi per risorse senza alcuna piena consapevolezza e libero consenso. La privacy, il consenso informato e la protezione dei dati sono compromessi durante l'intero processo di identificazione.
- I pregiudizi burocratici sistemici presentano ostacoli che probabilmente impedirebbero lo sviluppo equo e l'integrazione dei sistemi di identità digitali.
- La fiducia è carente nei sistemi sociotecnici che si intrecciano con l'identità. I mediatori culturali possono essere posizionati in modo univoco nel sistema per costruire la fiducia e l'alfabetizzazione intorno ai diritti alla privacy e al consenso informato. Inoltre, se le ONG che raccolgono dati di identità dovessero sviluppare le capacità e le risorse culturali, possono diventare punti di accesso pronti a rafforzare la protezione dei dati per i beneficiari dei migranti e dei rifugiati.
- Rimangono da esplorare urgenti questioni aperte prima che i nuovi sistemi di identità digitali vengano imposti nel contesto attuale della migrazione. Senza una base di prove più solida e le opportune misure di salvaguardia, i nuovi sistemi di identità digitale potrebbero amplificare i rischi e i danni alla vita delle popolazioni vulnerabili ed emarginate in Italia e altrove.

## II. PROGETTAZIONE E METODOLOGIE DI RICERCA

I ricercatori del team di ricerca del progetto hanno condotto interviste qualitative in Italia nel giugno e luglio 2018. Lo scopo delle visite sul campo era quello di fornire osservazioni e raccomandazioni geograficamente specifiche per i legislatori, le organizzazioni internazionali e la società civile che lavorano con migranti e rifugiati in Italia, alcuni dei quali potrebbe anche essere applicabile a contesti più ampi in Europa. Il gruppo di ricerca sul campo era composto da due ricercatori americani, Mark Latonero (investigatore principale) e Keith Hiatt, e due ricercatori italiani, Antonella Napolitano e Giulia Clericetti, con un'analista di ricerche, Melanie Penagos, con sede a New York. Il partner italiano di questo progetto, la Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (CILD), ha coordinato la ricerca, ha mappato il panorama delle parti interessate e identificato i siti sul campo. Le interviste sono state condotte con rappresentanti di ONG, organizzazioni internazionali, governo e partecipanti di comunità di migranti e rifugiati.

Il protocollo di intervista consisteva in domande semi-strutturate e aperte, create per due gruppi: in primo luogo migranti e rifugiati; e secondo, governo, ONU, organizzazioni internazionali e ONG locali. Le domande esploravano i tipi di dati di identità raccolti, i tipi di tecnologia utilizzati, i rischi e i benefici espressi, nonché le questioni relative alla privacy, al consenso e alla protezione dei dati.

Il team ha condotto interviste a Roma, Milano, Ventimiglia (confine francese) e Como (confine svizzero). Sono stati selezionati per partecipare solo adulti (sopra i 18 anni). Le interviste con migranti e rifugiati si sono svolte in insediamenti non ufficiali, come Baobab e Selam a Roma, e in contesti abitativi più strutturati a Milano. Le interviste con migranti e rifugiati sono state condotte dal gruppo di ricerca con interpreti e mediatori culturali che potevano tradurre in tempo reale, ad esempio, dal Tigrinya o dall'arabo all'inglese o italiano. Nei casi in cui migranti e rifugiati parlavano inglese o italiano, nessun interprete è stato coinvolto. Le interviste con le organizzazioni si sono svolte in italiano (principalmente) o in inglese. Ogni intervista ha una durata media di un'ora. Gli appunti manoscritti sono stati trascritti da ciascuno dei ricercatori, quindi incrociati e codificati per l'analisi.

I ricercatori hanno utilizzato un metodo di campionamento a valanga e per convenienza, ottenendo un campione non rappresentativo. In tutto sono stati intervistati 25 migranti e rifugiati insieme a 25 membri dello staff e funzionari di 16 organizzazioni. La maggior parte dei migranti e dei rifugiati intervistati erano uomini che potevano ritrovarsi facilmente nelle aree comuni nei campi informali. La maggior parte dei partecipanti proveniva dall'Eritrea e dall'Etiopia, altri dalla Somalia e dal Sudan, alcuni che avevano viaggiato dal Nord Africa, dall'Africa occidentale e dal Medio Oriente, e diversi dall'Asia meridionale e dal Sud America. Nessuna informazione specifica sul livello di istruzione, religione, età, status di rifugiato o nomi è stata registrata o conservata.

Lo studio è stato progettato alla luce delle dinamiche di potere intrinseche e spesso problematiche delle organizzazioni con sede in Occidente che ricercano popolazioni vulnerabili di rifugiati. Questi tipi di relazioni di potere e questioni relative all'equità e all'oggettivazione possono essere mitigate da metodi etnografici e dalla ricerca partecipata, e includendo più attivisti locali per consigliare i ricercatori. Tuttavia, il team ha preso decisioni sul campo per mitigare l'impatto negativo della ricerca. Ad esempio, ha deciso di non condurre interviste presso hotspot e luoghi di accoglienza immediata per i migranti al fine di ridurre ulteriori fattori di stress sociale e psicologico. Inoltre, il protocollo di ricerca richiedeva il consenso informato - una dichiarazione che specificava lo scopo dello studio e la raccolta dei dati e, prima di porre domande, era necessario ottenere un assenso verbale. Sul campo, i ricercatori hanno però notato difficoltà nell'ottenere un consenso significativamente informato da parte di alcuni partecipanti. È diventato chiaro che alcuni migranti e rifugiati non hanno pienamente compreso il significato di consenso informato ed il processo di ricerca, anche dopo aver aderito allo studio. In alcuni casi, i ricercatori sono tornati al documento di consenso e hanno tentato di presentarlo, attraverso mediatori culturali, in modi che potevano essere più facilmente compresi. In altri casi, l'intervista è stata interrotta a causa dell'incapacità di trasmettere il consenso e le protezioni della privacy in modo comprensibile. Di conseguenza, i ricercatori hanno limitato il numero totale di interviste con migranti e rifugiati.

In questo rapporto vengono usati i termini "migranti" e "rifugiati" con la piena consapevolezza che hanno diversi significati sia sociali che legali. Spesso ci riferiamo al termine più inclusivo, migranti, indipendente dalla classificazione legale, che può includere un richiedente asilo o un rifugiato.<sup>22</sup> È stato riscontrato, tuttavia, che alcuni partecipanti hanno preferito essere chiamati richiedenti asilo o rifugiati per indicare la loro appartenenza ad un gruppo protetto.

Questo studio contiene diverse limitazioni. Come studio qualitativo, gli intervistati non sono un campione rappresentativo di migranti o di organizzazioni in Italia. Mentre i modelli sociali e tecnici descritti in questo studio possono essere rilevanti in altri luoghi, la ricerca è specifica per l'Italia e per le esperienze dei migranti. Un'analisi tecnica completa sarebbe stata utile ma non rientrava nello scopo dello studio: i ricercatori non hanno esaminato la sicurezza digitale, la protezione dei dati o le procedure burocratiche. Si sono bensì affidati all'autodichiarazione e alle osservazioni durante le interviste. Infine, le domande poste dai ricercatori sono state create per comprendere le tecnologie e i processi intorno all'identità, dato un ambito più ampio, si sarebbero poste ulteriori domande su come i migranti possono pensare in modo diverso alla loro identità rispetto alle organizzazioni che raccolgono i loro dati.

---

22 Vedi Human Rights Watch. 2016. "EU Policies Put Refugees at Risk: An Agenda to Restore Protection." 23 novembre 2016. <https://www.hrw.org/news/2016/11/23/eu-policies-put-refugees-risk>. "The term migrant describes the wide range of people on the move; it is intended as an inclusive rather than an exclusive term. A migrant may also be an asylum seeker or refugee. An asylum seeker is someone who has or intends to apply for international protection in a country other than her own. A refugee is a person who has a well-founded fear of persecution in her country of origin."

### III. ECOSISTEMA DEI DATI D'IDENTITÀ

Può essere difficile tenere traccia dell'ecosistema degli attori, delle organizzazioni e delle tecnologie coinvolte nella raccolta e nell'elaborazione dei dati sull'identità dei migranti e dei rifugiati. Questo è un problema per gli stakeholder - professionisti, legislatore, attori aziendali e società civile - che hanno bisogno di conoscenze empiriche sul campo per valutare i benefici e i rischi delle nuove tecnologie. Le istituzioni potrebbero immaginare il potenziale positivo della raccolta di dati sull'identità: possono essere utilizzati per fornire servizi coerenti nel tempo e nello spazio, come l'assistenza sanitaria da un rifugiato all'altro. Dati coerenti possono anche ridurre il numero di volte in cui i migranti devono raccontare la loro "storia" alle organizzazioni che forniscono servizi. Per i lavoratori migranti in cerca di lavoro, i dati relativi alle loro credenziali possono servire per abbinarli ai datori di lavoro, portando all'inclusione finanziaria e all'emancipazione economica.

.....

Va detto che la raccolta dei dati, l'analisi, i modelli statistici e gli algoritmi possono fornire approfondimenti straordinari in grado di fornire vantaggi alle organizzazioni, al personale e alle operazioni, nonché ai loro beneficiari in contesti umanitari e dei diritti umani. Possiamo anche, però, presumere che tutta la raccolta di dati digitali sia soggetta a rischi e danni derivanti da dati mancanti, dati utilizzati in modo improprio, dati errati, dati non rappresentativi, modelli distorti, analisi errate e memorizzazione di dati non sicuri.

.....

Ma queste stesse tecnologie possono anche portare a pericoli involontari. I migranti possono affrontare la stigmatizzazione sociale o la xenofobia nelle comunità ospitanti, portando a speciali problemi di privacy e sicurezza. Come altri gruppi marginalizzati, i migranti possono anche essere esclusi, o attivamente evitati, dai sistemi di supporto sociale se ritengono di essere monitorati attraverso la tecnologia. Per i migranti che cercano l'accesso anche alle risorse più elementari, il prezzo da pagare spesso comporta la consegna di informazioni sulla loro identità, il che mette in discussione il principio del consenso volontario e informato.

La semplice raccolta di dati personali dei migranti introduce dei rischi, specialmente per coloro che fuggono dalle persecuzioni di un governo che potrebbe volerli danneggiare o non poterli proteggere da potenti attori nel loro paese d'origine. Inoltre, le fazioni in transito o i paesi ospitanti possono anche cercare di infliggere danno ai migranti se conoscono il loro status. Ad esempio, un rapporto del 2013 di Privacy International descrive come le informazioni ottenute dagli attori umanitari potrebbero essere utilizzate per facilitare la sorveglianza e porre minacce

al diritto alla privacy di un individuo.<sup>23</sup> Secondo le interviste sul campo, alcuni rifugiati temono che le informazioni sensibili possano essere condivise con individui o agenzie governative nei loro paesi d'origine. Va detto che la raccolta dei dati, l'analisi, i modelli statistici e gli algoritmi possono fornire approfondimenti straordinari in grado di fornire vantaggi alle organizzazioni, al personale e alle operazioni, nonché ai loro beneficiari in contesti umanitari e dei diritti umani. Possiamo anche, però, presumere che tutta la raccolta di dati digitali sia soggetta a rischi e danni derivanti da dati mancanti, dati utilizzati in modo improprio, dati errati, dati non rappresentativi, modelli distorti, analisi errate e memorizzazione di dati non sicuri.

Questo rapporto pone l'accento sui dati identificativi all'interno dell'utile distinzione tra identità, identificazione e "ID" [inteso come documento che incorpora tali dati, *ndt*] sviluppata del ricercatore Jonathan Donner. Secondo Donner, **l'identità** è *"un intangibile, un qualcosa in movimento che l'individuo crea, o forse possiede, come risultato delle proprie interazioni con altri esseri umani e sistemi."* **L'identificazione**, al contrario, *"implica spesso un processo [...] per descrivere una prova, un sistema o una transazione che coinvolge un soggetto e un valutatore, incentrati sulla verifica di una rivendicazione che una persona è una persona e non un'altra."* E infine, un **ID** è più semplicemente *"un artefatto tangibile - un documento o elemento che supporta una affermazione o segnala che l'identificazione potrebbe essere possibile."* Questo insieme di definizioni è utile perché separa un elemento sociale e una relazione culturale da un procedimento.

Sul campo i ricercatori hanno rilevato l'importanza degli **ID** che hanno conferito un'identità legittima agli occhi dei governi, come un certificato di nascita o di matrimonio, che riconosce la persona come portatrice di diritti e individua la giurisdizione che detiene la responsabilità di proteggere tali diritti. Questi ID includono passaporti, carta d'identità nazionale o locale, il numero identificativo del contribuente, certificazione di giustizia penale, tessera di appartenenza o svolgimento del servizio militare, ecc. Inoltre, un documento di identità legale o emesso da uno Stato può essere condiviso ad altri soggetti istituzionali. Ad esempio, un istituto finanziario può richiedere un documento di identità ufficiale emesso dal governo per consentire a un migrante di aprire un conto bancario. Si sono inoltre osservati **ID locali**, spesso analogici, tra cui tessere di iscrizione e documenti identificativi per facilitare l'elaborazione dei dati o la gestione dei servizi per i migranti. Le carte d'identità, i braccialetti e supporti cartacei con numeri o nomi scritti su di essi sono "locali" nel senso che sono generalmente utilizzati in un contesto specifico e chiuso e non sono interoperabili con altri sistemi. I ricercatori hanno anche osservato una serie di **tecnologie di identificazione**, come macchine per l'acquisizione di impronte digitali o computer utilizzati per la ricerca su database.

La principale preoccupazione di questo rapporto, tuttavia, sono i **dati sull'identità** dei migranti e dei rifugiati. Ciò include tipi di dati come **informazioni personali identificabili (PII / IPI)**, come nomi, data e luogo di nascita, numeri di cellulare, cronologia del browser web, metadati dei telefoni cellulari, ecc. Le PII sono considerate [come dati, *ndt*] "sensibili" [in senso tecnico normativo le PII sono dati "comuni" e non "sensibili" secondo il diritto europeo, *ndt*] perché una volta raccolte, possono essere utilizzate per identificare gli individui in modo univoco o tracciare la loro posizione.<sup>24</sup> Le PII sono strettamente legate al governo ed all'ID "locale" e sono,

23 Hosein, Gus and Nyst, Carly. 2013. "Aiding surveillance: An exploration of how development and humanitarian aid initiatives are enabling surveillance in developing countries." Privacy International. Ottobre 2013. <https://privacyinternational.org/sites/default/files/2017-12/Aiding%20Surveillance.pdf>.

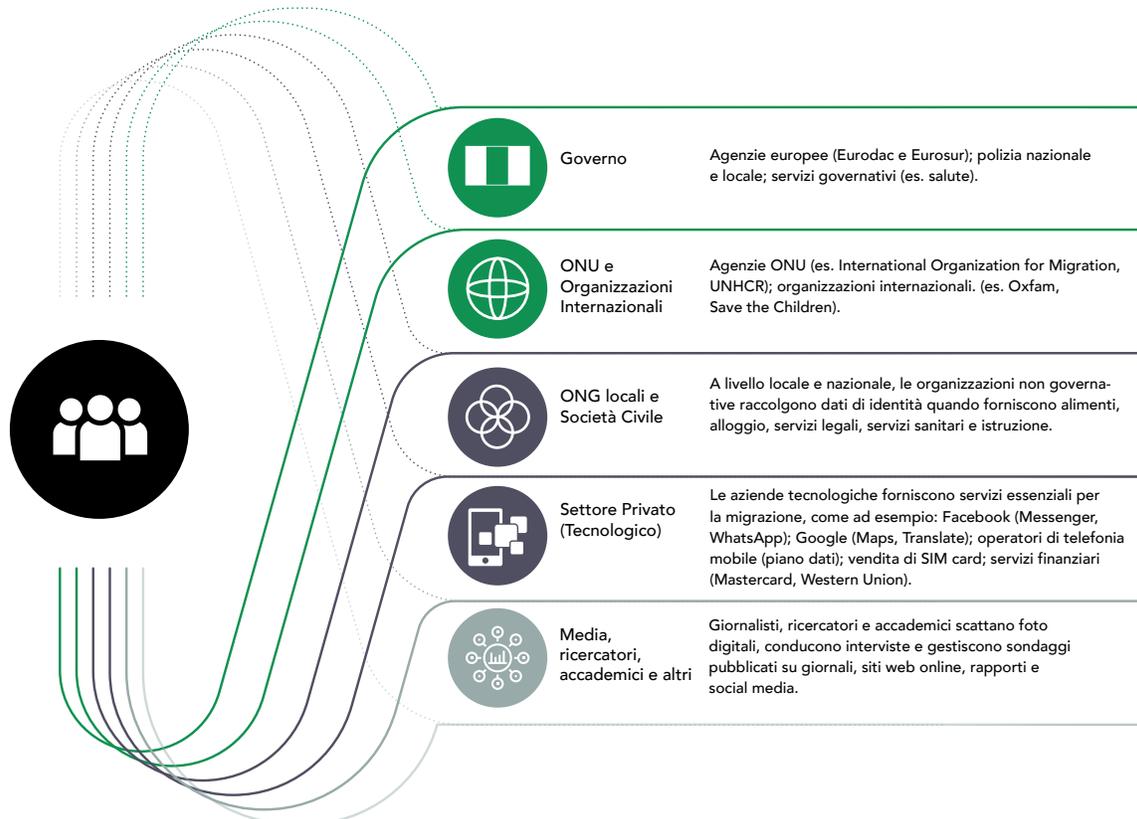
24 Vedi, per esempio, General Data Protection Regulation. "Regulation (EU) 2016/679." EUR-Lex. <https://eur->

Fig. 1

**ECOSISTEMA DEI DATI  
D'IDENTITÀ PER MIGRANTI  
E RIFUGIATI**

**Entità che raccolgono dati**

Istituzioni, organizzazioni e individui raccolgono, controllano, processano e condividono dati di identità all'interno dell'ecosystem.



spesso, la materia “grezza” per i sistemi di identificazione e l'identità digitale. I dati di identità possono anche essere aggregati per rivelare **informazioni demografiche identificabili (DII / IDI)** tali che gruppi o classi di persone possano essere localizzati o tracciati.<sup>25</sup> Inoltre, l'attenzione ai dati sull'identità evidenzia il modo in cui quelli dei migranti si muovano in un ecosistema pieno di attori, organizzazioni e tecnologie che raccolgono, elaborano, archiviano e condividono dati. L'esplorazione di persone, sistemi, politiche e pratiche che si intersecano con i dati di identità dei migranti aiuta a comprendere le questioni chiave relative alla protezione dei dati,

[lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1551649909982&uri=CELEX:32016R0679](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1551649909982&uri=CELEX:32016R0679) (hereinafter “GDPR”) (definizione di “dati personali” come “qualsiasi informazione relativa ad una persona fisica identificata o identificabile (“persona interessata”); una persona fisica identificabile è una persona che può essere identificata, direttamente o indirettamente, in particolare facendo riferimento ad un identificatore come nome, numero di identificazione, dati relativi all'ubicazione, identificazione online o a uno o più fattori specifici dell'identità fisica, fisiologica, genetica, mentale, economica, culturale o sociale di tale persona fisica”); e U.S. Department of Homeland Security. 2019. “Handbook for Safeguarding Sensitive PII.” Last pubblicato il 21 febbraio 2019. <https://www.dhs.gov/publication/dhs-handbook-safeguarding-sensitive-pii>. (definizione di “informazioni identificative personali” come “. . . qualsiasi informazione che consente di determinare direttamente o indirettamente l'identità di un individuo comprese le informazioni collegate o collegabili a tale individuo. . .”).

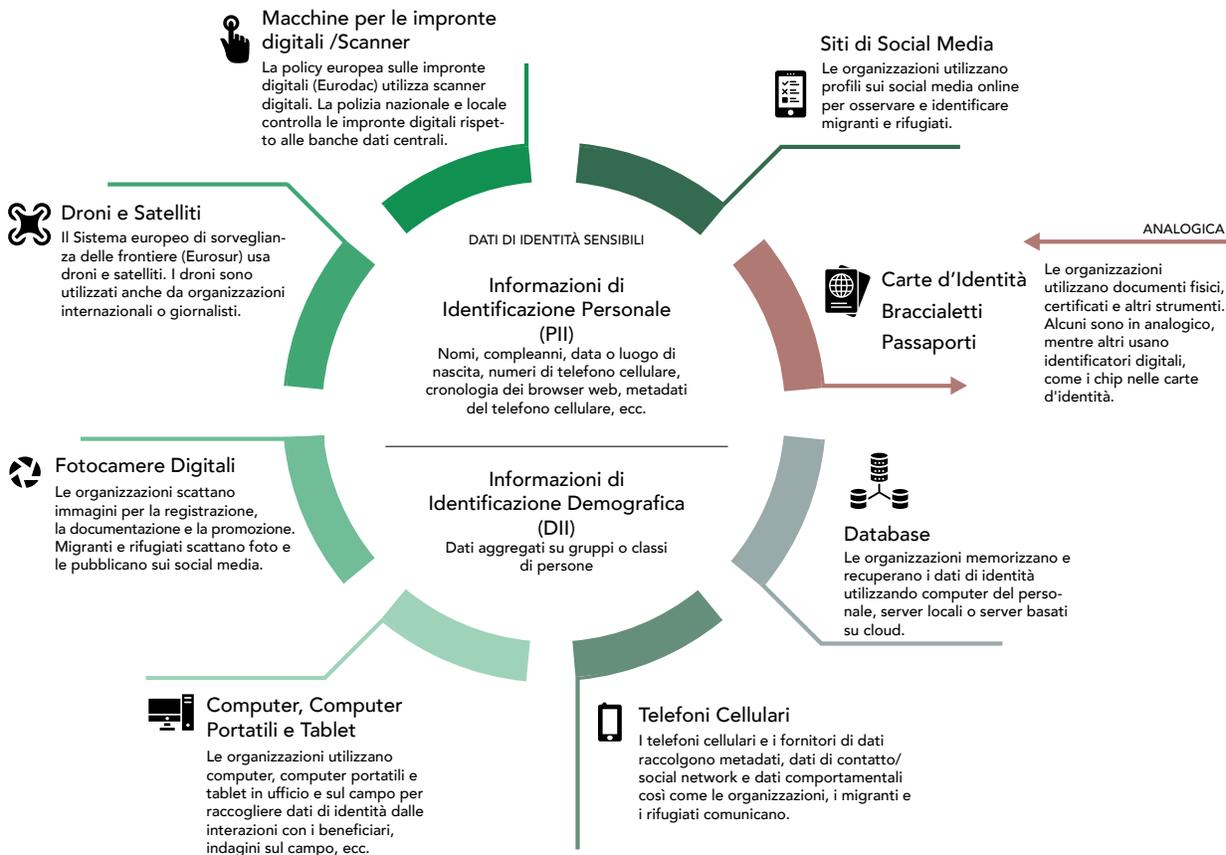
25 Raymond, Nathaniel. 2017. “Beyond “do no harm” and individual consent: Reckoning with the emerging ethical challenges of civil society's use of data” Group Privacy, 67-82.

Fig. 2

**ECOSISTEMA DEI DATI D'IDENTITÀ PER MIGRANTI E RIFUGIATI**

**Tecnologie di raccolta dati di identità**

Le tecnologie di raccolta dati di identità raccolgono dati personali e demografici sensibili, che possono essere utilizzati per tracciare individui o gruppi. Tutti gli attori dell'ecosistema dovrebbero seguire una protezione responsabile dei dati in ogni fase: raccolta, elaborazione, analisi, conservazione, recupero e manutenzione.



alla privacy, al consenso informato e alle asimmetrie di potere. Le seguenti due infografiche rappresentano l'ecosistema dei dati di identità per migranti e rifugiati. La Figura 1 mostra i raccoglitori di dati nell'ecosistema e la Figura 2 mostra l'array di tecnologie utilizzate per l'identità.

## IV. CONTESTO EUROPEO: POLITICHE MIGRATORIE E DI ASILO E IDENTITÀ DIGITALE

In Europa, la raccolta di dati identificativi è regolata da numerose policies, le quali creano enormi differenze di potere tra governi e migranti con implicazioni in ambiti quali la protezione sociale, la privacy e il consenso. Negli ultimi anni, l'UE ha cercato di limitare sia il numero di arrivi dei migranti sia il numero di coloro che possono avvalersi del permesso di soggiorno. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), nonostante il numero totale di arrivi in Europa sia diminuito a partire dal climax di oltre un milione nel 2015<sup>26</sup>, l'Europa rimane "la destinazione più pericolosa del mondo per i migranti irregolari"<sup>27</sup>. Ciò è dovuto al numero di morti nel Mediterraneo: 3.771 nel 2015, 5.143 nel 2016 e 3.139 nel 2017<sup>28</sup>. Human Rights Watch ha rilevato l'assenza di corridoi umanitari sicuri per rifugiati e richiedenti asilo, oltre a "politiche volte a limitare gli arrivi ed esternalizzare le responsabilità verso regioni e paesi al di fuori dell'UE"<sup>29</sup>. Per esempio, il Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (Eurosur) gestisce la sorveglianza del Mar Mediterraneo utilizzando droni e strumenti satellitari<sup>30</sup>. Piuttosto che identificare personalmente migranti e rifugiati, ai quali dovrebbero poi fornire una protezione umanitaria, Eurosur estende i confini fisici verso l'esterno identificando solo migranti "illeghi" su imbarcazioni e cerca di impedire loro di raggiungere le coste dell'Unione Europea<sup>31</sup>.

Per coloro che arrivano su territorio europeo, l'UE ha sviluppato diversi sistemi IT su larga scala per l'identificazione digitale. Il Sistema Europeo di Dattiloscopia (Eurodac) raccoglie dati biometrici e ne gestisce il database<sup>32</sup>. Le impronte digitali sono richieste ai migranti all'arrivo, quando questi ultimi attraversano le frontiere interne e potenzialmente durante ogni possibile contatto con un funzionario di polizia o di frontiera. Pertanto, il confine viene spinto ulteriormente all'interno di ciascun paese dell'UE e quindi "incorporato" da coloro che richiedono

---

26 International Organization for Migration. Accessed Jan. 26, 2019. <http://migration.iom.int/europe?type=arrivals>

27 International Organization for Migration. "Latest Global Figures." Missing Migrants. Consultato il 26 gennaio 2019. <https://missingmigrants.iom.int/latest-global-figures>. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, il termine migrazione irregolare si definisce "movement that takes place outside the regulatory norms of the sending, transit and receiving countries". Non esiste una definizione chiara o universalmente accettata di migrazione irregolare. Dal punto di vista dei paesi di destinazione, è l'ingresso, soggiorno o lavoro in un paese senza la necessaria autorizzazione o i documenti richiesti ai sensi delle normative sull'immigrazione. Dal punto di vista del paese di provenienza, l'irregolarità è vista ad esempio nei casi in cui una persona attraversa un confine internazionale senza un passaporto valido o un documento di viaggio o non soddisfa i requisiti amministrativi per l'uscita dal paese. C'è tuttavia una tendenza a limitare l'uso del termine "migrazione illegale" ai casi di traffico di persone. International Organization for Migration. "Key Migration Terms." Consultato il 26 gennaio 2019. <https://www.iom.int/key-migration-terms>

28 International Organization for Migration. 2016. "IOM Counts 3,771 Migrant Fatalities in Mediterranean in 2015." 5 gennaio 2016, <https://www.iom.int/news/iom-counts-3771-migrant-fatalities-mediterranean-2015>.

29 Human Rights Watch. 2016. "EU Policies Put Refugees At Risk: An Agenda to Restore Protection." 23 novembre 2016. <https://www.hrw.org/news/2016/11/23/eu-policies-put-refugees-risk>.

30 European Commission on Migration and Home Affairs. "Eurosur." Aggiornato 12 luglio 2018. [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/border-crossing/eurosur\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/border-crossing/eurosur_en)

31 Latonero, Mark & Kift, Paula. 2018. "On Digital Passageways and Borders – Refugees and the New Infrastructure for Movement and Control." *Social Media + Society*, vol. 4, issue 1.

32 European Commission on Migration and Home Affairs. "Identification of applicants (EURODAC)." Aggiornato il 12 luglio 2018. [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/asylum/identification-of-applicants\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/asylum/identification-of-applicants_en)

asilo. Non è richiesto alcun consenso informato per utilizzare Eurodac e i funzionari di frontiera sono autorizzati, se necessario, a ricorrere alla coercizione fisica o psicologica per ottenere le impronte digitali dai migranti adulti. Eurodac è stata proposta come policy da applicare ai minori, ma è stata contestata da un certo numero di paesi aderenti alle Nazioni Unite e da organizzazioni internazionali<sup>33</sup>. La Commissione Europea ha ridotto l'età minima per la raccolta biometrica da 14 anni a 6 anni per i minori non accompagnati e ha prolungato la durata della conservazione dei dati da 18 mesi a 5 anni<sup>34</sup>.

In Europa, la raccolta di dati identificativi è regolata da numerose policies, le quali creano enormi differenze di potere tra governi e migranti con implicazioni in ambiti quali la protezione sociale, la privacy e il consenso.

Una delle politiche più significative che incide sui rifugiati è il “Regolamento di Dublino”<sup>35</sup>, il quale definisce il processo per la raccolta dei dati di coloro che richiedono asilo in Europa. Il regolamento UE n.604/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio stabilisce che “gli stati membri esaminino ogni domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o apolide sul proprio territorio nazionale”, il che significa che i dati relativi all'identità sono spesso raccolti laddove “il richiedente ha presentato per la prima volta la sua domanda di protezione internazionale in uno Stato membro”<sup>36</sup>. In pratica, le impronte digitali sono prese nel primo paese di arrivo dell'UE, che diventa automaticamente il paese in cui un rifugiato dovrebbe richiedere asilo e rimanere fino a quando tale domanda non sia accettata. Tuttavia, molti richiedenti asilo non desiderano rimanere nel primo paese di ingresso, spesso Grecia e

33 International Organization for Migration. 2018. “Joint Statement: Coercion of children to obtain fingerprints and facial images is never acceptable.” 28 febbraio 2018. [https://eea.iom.int/sites/default/files/publication/document/Joint\\_statement\\_Coercion\\_EURODAC\\_03.2018.pdf](https://eea.iom.int/sites/default/files/publication/document/Joint_statement_Coercion_EURODAC_03.2018.pdf).

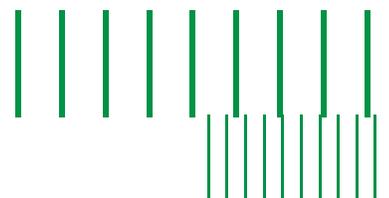
34 Vedi, European Commission. 2018. “Security Union: Commission proposal for a stronger EU-LISA Agency adopted (press release).” 9 novembre 2018. [http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-18-6324\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-6324_en.htm); e European Commission. 2016., “Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on the establishment of ‘Eurodac’ . . .” 4 maggio 2016. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016PC0272&from=EN>.

35 European Commission on Migration and Home Affairs. 2018. “Country responsible for asylum application (Dublin).” Aggiornato 12 luglio 2018. [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/asylum/examination-of-applicants\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/asylum/examination-of-applicants_en); “Regulation (EU) No 604/2013.” Art. 3.1 & 7.2. EUR-Lex. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX:32013R0604>

36 Regulation (EU) No 604/2013.” Art. 3.1 & 7.2. EUR-Lex. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX:32013R0604>

Italia, ma cercano di transitare verso altre destinazioni in Europa occidentale e settentrionale. I migranti che decidono di continuare il loro viaggio verso altri Paesi europei rischiano di vivere nel timore di essere rintracciati e rispediti nel primo paese di arrivo, e vengono informalmente definiti “Dublined”<sup>37</sup>.

I migranti che decidono di continuare il loro viaggio verso altri Paesi europei rischiano di vivere nel timore di essere rintracciati e rispediti nel primo paese di arrivo, e vengono informalmente definiti “Dublined”



I migranti che entrano in Europa e chiedono protezione in materia di asilo hanno il diritto di ricevere informazioni comprensibili sulla raccolta dei loro dati e sulle procedure utilizzate a questo scopo<sup>38</sup>. Tuttavia, questo non significa necessariamente ottenere un consenso informato significativo prima di intraprendere la raccolta dei dati. Lo Stato membro in cui un migrante richiede protezione deve fornire informazioni sugli obiettivi e le finalità del regolamento, il quale prevede che queste informazioni siano fornite in una lingua che il richiedente asilo comprende<sup>39</sup>. Tuttavia, come verrà più avanti discusso, non è chiaro se i migranti siano nella condizione di poter comprendere appieno le informazioni legale che vengono loro fornite. Inoltre, la ricerca condotta dall’Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) “ha rilevato come le autorità che raccolgono dati personali dei richiedenti visto e asilo, nonché di migranti in situazione irregolare [...] hanno difficoltà a fornire informazioni in maniera comprensibile”<sup>40</sup>. Ciò non vuol dire che i migranti non siano in grado di capire la natura problematica delle pratiche di raccolta dati europee, ma piuttosto si riscontra uno scetticismo comune tra i migranti intervistati nel report in merito alla raccolta e la condivisione di queste informazioni. Anche quando le barriere culturali, linguistiche e di altro tipo possono essere superate, i migranti potrebbero non essere in grado di esercitare un consenso significativo – ovvero la possibilità di dire “no” – quando l’accesso alla frontiera e ai servizi di base che intravedono dall’altra parte impongono di dire “sì”.

Queste sfide presentano un trend preoccupante, in particolare in Europa, dove il regolamento generale sulla protezione dei dati personali (GDPR) ha sancito il punto chiave delle leggi sulla protezione di queste informazioni: deve esistere una base legale per la raccolta dei dati di una

37 Reidy, Eric. 2017. “How a fingerprint can change an asylum seeker’s life.” IRIN News, 21 novembre 2017. <https://www.irinnews.org/special-report/2017/11/21/how-fingerprint-can-change-asylum-seeker-s-life>.

38 “Regulation (EU) No 604/2013.” Art. 4. EUR-Lex. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/;jsessionid=jHNITp3HLjqw8mqGbQSpZh1VWpjCyVQq14Hgcztw4pbfSQZffnm!557467765?uri=CELEX:32013R0604>

39 “Regulation (EU) No 604/2013.” Art. 4.2. EUR-Lex. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/;jsessionid=jHNITp3HLjqw8mqGbQSpZh1VWpjCyVQq14Hgcztw4pbfSQZffnm!557467765?uri=CELEX:32013R0604>.

40 “Under watchful eyes: biometrics, EU IT systems and fundamental rights.” European Union Agency for Fundamental Rights (FRA). 2018. <http://fra.europa.eu/en/publication/2018/biometrics-rights-protection>.

persona fisica, e tutte queste attività sono soggette alla legge. I requisiti legali includono il consenso informato<sup>41</sup> e il diritto di comprendere la logica antistante il processo di raccoglimento dei dati e le conseguenze di decisioni automatizzate<sup>42</sup>. Ma se le autorità che raccolgono i dati personali non sono in grado di fornire, in un linguaggio semplice, fornendo una spiegazione del diritto alla protezione dei propri dati, questi rimangono incompiuti. Inoltre, le procedure GDPR non contemplano esplicitamente in che modo dovrebbero essere raccolti i dati personali in un contesto di migrazione. Il GDPR si applica infatti a qualsiasi entità che raccoglie e tratta i dati personali di qualsiasi persona residente nell'UE<sup>43</sup>. Le raccolte di dati, anche da parte degli Stati membri seppur con alcune eccezioni<sup>44</sup>, devono essere conformi ai requisiti GDPR. È importante notare che le organizzazioni intergovernative, come le Nazioni Unite, rivendicano l'immunità dal GDPR e da analoghe normative sui dati<sup>45</sup>.

Le interviste con le ONG hanno evidenziato come istituzioni, associazioni e organizzazioni a tutti i livelli stiano cercando di aumentare il loro uso della tecnologia per raccogliere e archiviare i dati personali dei migranti allo scopo di fornire servizi più efficienti<sup>46</sup>. Tuttavia, vi è la mancanza di una politica coerente che guidi l'uso delle tecnologie di identificazione da parte di altri attori, come organizzazioni internazionali e le già citate ONG, le quali identificano, monitorano o forniscono servizi ai migranti. Sebbene esistano alcuni regolamenti a livello UE, come il regolamento di Dublino e il GDPR, il modo esatto con il quale gli Stati membri attuano queste regole può essere diverso. Inoltre, qualsiasi organizzazione cerchi di aiutare, monitorare, servire o altrimenti interagire con i migranti può conformarsi a queste leggi in modo differente, offrendo dunque un margine di aiuto molto diverso ai migranti.

## CONTESTO ITALIANO

Per molti migranti e richiedenti asilo che viaggiano dall'Africa e dal medio Oriente, la posizione dell'Italia sul Mar Mediterraneo ne ha fatto un importante porto d'ingresso in Europa. Quando i migranti arrivano via mare, vengono portati ai centri di accoglienza, chiamati "hotspot", dove inizia la raccolta dei dati identificativi<sup>47</sup>. Dal 2014, oltre 600.000 migranti sono arrivati in Italia via mare<sup>48</sup>. I dati demografici dei richiedenti asilo in Italia sono diversi, con migranti provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Asia meridionale<sup>49</sup>. Secondo l'OIM, a partire dal settembre 2018, le principali nazioni di origine per gli arrivi in Italia sono Tunisia, Eritrea, Sudan, Pakistan e

41 GDPR Articolo 18(2).

42 GDPR Articoli 13(2)(f) e 14(2)(g).

43 GDPR Articolo 3.

44 GDPR Articolo 2.2(b).

45 Vedi Kuner, Christopher. 2018. "International Organizations and the EU General Data Protection Regulation." University of Cambridge Faculty of Law Research Paper, no. 20/2018, International Organizations Law Review (forthcoming). [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3050675](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3050675)

46 Intervista sul campo.

47 Asylum in Europe. "Hotspots." Asylum Information Database and the European Council on Refugees and Exiles. Consultato il 27 gennaio 2019. [https://www.asylumineurope.org/reports/country/italy/asylum-procedure/access-procedure-and-registration/hotspots#footnote3\\_yo06858](https://www.asylumineurope.org/reports/country/italy/asylum-procedure/access-procedure-and-registration/hotspots#footnote3_yo06858)

48 UNHCR. "Operational Data Portal: Refugee Situations." Consultato il 27 gennaio 2019. <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.

49 Asylum in Europe. "Statistics." Asylum Information Database and the European Council on Refugees and Exiles. Consultato il 27 gennaio 2019. <https://www.asylumineurope.org/reports/country/italy/statistics>.

Iraq<sup>50</sup>. Il ruolo dell'Italia come primo porto d'ingresso per i migranti dell'Unione Europea è stato influenzato però nel 2016, dopo che Turchia e UE hanno raggiunto un accordo per controllare il flusso migratorio mantenendo più migranti e rifugiati in Turchia piuttosto che permettere loro di attraversare la Grecia. Nel 2017 l'Italia è stato il secondo paese dopo la Germania per numero di richieste di asilo in UE. Poco più del 40% dei richiedenti ha ottenuto una qualche forma di protezione dell'asilo e meno del 10% ha ricevuto lo status di rifugiato<sup>51</sup>. Coloro che non hanno ottenuto l'asilo possono appellarsi alla decisione, allungando il processo da diversi mesi a oltre un anno. Tuttavia pochi migranti sono stati rimpatriati nei loro paesi d'origine<sup>52</sup>.

Ciò si traduce in un numero crescente di migranti “irregolari” che rimangono in Italia o in Europa dopo una decisione negativa<sup>53</sup>. Questi migranti sono considerati “irregolari” dall'IOM e altre organizzazioni poiché attraversano un confine internazionale senza un passaporto valido o un'autorizzazione a viaggiare. Queste categorie – migranti irregolari, richiedenti asilo o rifugiati – sono identità che si collocano in una relazione di potere asimmetrico con lo Stato italiano.

Nell'attuale contesto politico, i politici di un certo numero di Paesi europei stanno tentando di mobilitare il sostegno populista nei confronti di politiche di controllo delle frontiere anti migratorie più rigorose. Il nuovo governo italiano, giunto al potere nel giugno 2018, ha adottato una politica di deterrenza, mettendo in evidenza l'ansia sociale sul tema dell'immigrazione<sup>54</sup>. Il Vice primo ministro e Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, a capo del partito della Lega italiana, ha rifiutato ad alcune navi di salvataggio migranti di attraccare in Italia<sup>55</sup>. Tutto ciò si svolge nel contesto di anni di retorica anti immigrazione e anti ONG da parte di quei partiti politici che dipingono le navi di salvataggio come un “servizio taxi” – anche fino a tentare di criminalizzare gli operatori umanitari<sup>56</sup>. Secondo l'Istituto italiano per gli studi politici internazionali, le politiche di Salvini coincidono con “una nuova ondata di morti o dispersi in mare”<sup>57</sup>. Un'altra politica per dissuadere i migranti dall'entrare o dal restare nel paese è stata l'approvazione di un decreto sulla sicurezza e sull'immigrazione, il quale mira a ridurre drasticamente il diritto di asilo abolendo la protezione umanitaria concessa ai richiedenti asilo<sup>58</sup>. Il decreto inquadra inoltre anche

50 International Organization for Migration. Consultato il 26 gennaio 2019. <http://migration.iom.int/europe?type=arrivals>

51 Eurostat. 2018. “Asylum Statistics.” 18 aprile 2018. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum\\_statistics#Number\\_of\\_asylum\\_applicants\\_drop\\_in\\_2017](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics#Number_of_asylum_applicants_drop_in_2017).

52 Lopez Curzi, Corallina. 2017. “5 things to know about Italy's plan for immigration.” Open Migration. 10 febbraio 2017, <https://openmigration.org/en/analyses/5-things-to-know-about-italys-plan-for-immigration/>.

53 Open Migration. 2017. “Why the new Italian law on immigration and asylum is not good news at all.” 28 aprile 2017. <https://openmigration.org/en/analyses/why-the-new-italian-law-on-immigration-and-asylum-is-not-good-news-at-all/>

54 Donadio, Rachel. 2018. “It's the Right Wing's Italy Now.” *The Atlantic*, 6 giugno 2018. <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/06/its-the-right-wings-italy-now/562256/>

55 “Italy 'to shut ports' to boat carrying over 600 refugees.” *Al Jazeera*, 10 giugno 2018. <https://www.aljazeera.com/news/2018/06/italy-shut-ports-boat-carrying-600-refugees-180610175926654.html>

56 Gazzotti, Lorena. 2017. “Coming to the aid of drowning migrants? Get ready to be treated like a criminal.” *The Guardian*, 20 dicembre 2017. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/dec/20/aid-drowning-migrants-criminal-activists-ngo-witness-brutal-border-policing>

57 Villa, Matteo. 2018. “Sea Arrivals to Italy: The Cost of Deterrence Policies.” Italian Institute for International Political Studies. 5 ottobre 2018. <https://www.ispionline.it/en/publication/sea-arrivals-italy-cost-deterrence-policies-21367>.

58 Italian Coalition for Civil Liberties and Rights. 2018. “The Salvini decree has been issued: Legislative changes on immigration.” 2 settembre 2018, <https://cild.eu/en/2018/09/25/salvini-decree-changes-immigration/>.

gruppi emarginati come i senzate<sup>59</sup> facendoli figurare rischiosi per la sicurezza, con conseguenze negative sia per i migranti irregolari che per i più vulnerabili cittadini italiani. Il decreto è già stato criticato da molti, tra cui il Consiglio d'Europa, alcuni tribunali e comuni italiani<sup>60</sup>.

Per avere una prospettiva sui migranti che vivono in Italia, i ricercatori hanno visitato Palazzo Selam, uno dei centri più grandi e popolati di Roma per i rifugiati e i detentori di protezione internazionale<sup>61</sup>. Situato in un ex edificio dell'Università di Roma Tor Vergata, "il Palazzo Selam (in amarico, "pace") è stato la dimora di centinaia di rifugiati, richiedenti asilo, migranti in transito e residenti di lungo periodo da oltre dieci anni"<sup>62</sup>. Il numero di occupanti non è noto, tuttavia secondo alcuni studi il numero dei residenti varia tra 600 e 1.000, che includono famiglie e bambini principalmente provenienti da Eritrea, Etiopia e Somalia<sup>63</sup>. Insedimenti come il Palazzo Selam e altri edifici occupati a Roma ospitano molti residenti a lungo termine. Sono spesso migranti che risiedono legalmente in Italia con lo status di rifugiato. La loro permanenza in un insediamento può essere temporanea o indefinita, a volte a seconda della tolleranza da parte delle forze di polizia o dei funzionari che possono ordinare lo sgombero. Questi insediamenti sono solitamente auto organizzati da rifugiati con affinità nazionali, culturali o linguistiche. In molti casi le condizioni sanitarie ed economiche sono scarse e lo stato illegale degli insediamenti porta ad un continuo senso di precarietà.

Un altro sito, Baobab, era un campo per migranti creato informalmente da un gruppo di volontari nell'estate del 2015 per fornire una soluzione temporanea a circa 35.000 migranti che quell'anno erano in transito a Roma. Il campo si trovava in un ampio parcheggio vicino alla stazione dei treni di Roma Tiburtina. Negli ultimi due anni e mezzo, è stato sgomberato dalle forze di polizia locale più di venti volte. Migliaia di persone sono passate attraverso l'"esperienza Baobab", dove hanno trovato un accampamento di fortuna con circa cento tende e un'area

Intervista dal campo

**"In Italia, la politica può guidare la tecnologia."**

— Un funzionario del governo

59 Santoro, Gennaro. "Informal hearing in the Bureau, relating to the examination of draft law no. 840 (decree-law no. 113/2018 - public security)." Italian Coalition for Civil Liberties and Rights. Ultima consultazione 3 marzo 2019. [https://cild.eu/en/wp-content/uploads/sites/2/2018/11/Traduzione\\_intervento-CILD-Senato\\_DL-sicurezza.pdf](https://cild.eu/en/wp-content/uploads/sites/2/2018/11/Traduzione_intervento-CILD-Senato_DL-sicurezza.pdf).

60 Vedi, Scherer, Steve. 2018. "Italy to narrow asylum rights in clampdown on immigration." Reuters. 24 settembre 2018. <https://www.reuters.com/article/us-italy-politics-immigration-security/italy-to-narrow-asylum-rights-in-clampdown-on-immigration-idUSKCN1M41R8>; InfoMigrants. 2018. "Council of Europe: Italian security decree a 'step backwards.'" 20 dicembre 2018. <http://www.infomigrants.net/en/post/13382/council-of-europe-italian-security-decree-a-step-backwards>; Horowitz, Jason. "Italy's Crackdown on Migrants Meets a Grass-Roots Resistance." New York Times. 1 febbraio 2019. <https://www.nytimes.com/2019/02/01/world/europe/italy-mayors-migrants-salvini-security-decree.html>

61 InfoMigrants. 2018. "Selam Palace, the 'invisible city' of refugees in Rome." 18 luglio 2018. <http://www.infomigrants.net/en/post/10699/selam-palace-the-invisible-city-of-refugees-in-rome>.

62 Camilli, Eleonora. 2017. "Where is my home? A journey through refugees housing occupations in Rome." Open Migration. 13 dicembre 2017. <https://openmigration.org/en/analyses/where-is-my-home-a-journey-through-refugees-housing-occupations-in-rome/> (articolo originale consultabile su Camilli, Eleonora. "La casa dov'è: viaggio a Roma fra le occupazioni dei rifugiati." Open Migration. 29 novembre 2017. <https://openmigration.org/analisi/la-casa-dove-viaggio-a-roma-fra-le-occupazioni-dei-rifugiati/>).

63 Ibid.

comune per i raduni della comunità e la distribuzione del cibo. Il campo è supportato da donazioni di cittadini e organizzazioni locali che forniscono assistenza medica, cibo, pernottamento e assistenza legale. Nonostante i molti tentativi di dialogo con l'amministrazione locale romana, non è stata trovata una soluzione più stabile e permanente. Secondo il quotidiano *The Guardian*, "molte delle persone che vivono lì sono migranti arrivati di recente dal Nord Africa che non sono stati assegnati a un centro di accoglienza e non hanno ricevuto alcun supporto linguistico o legale". Alcuni sono rimpatriati in Italia ai sensi del Regolamento di Dublino<sup>64</sup>. L'ultima location di Baobab visitata dai ricercatori, è stata rasa al suolo nel novembre 2018 per ordine del Vice primo ministro e Ministro dell'Interno Matteo Salvini<sup>65</sup>. L'operazione è stata portata a termine nonostante non vi fossero luoghi alternativi nei quali spostare i migranti espulsi.

Durante il lavoro sul campo, i ricercatori non hanno osservato nessun funzionario governativo raccogliere dati identificativi o utilizzare tecnologie volte a tracciare i migranti a Palazzo Selam, Baobab o negli altri campi informali visitati. Al contrario, un certo numero di ONG ha raccolto informazioni di questo tipo allo scopo di fornire servizi quali l'assistenza legale, medica o i corsi di lingua.

---

64 Busby, Mattha and Dotto, Carlotta. 2018. "I love Rome, but Rome doesn't love us': the city's new migrant crisis." *The Guardian*, 19 febbraio 2018. <https://www.theguardian.com/cities/2018/feb/19/rome-italy-migrant-crisis-squatting-emergency-shelters-asylum-seekers>.

65 InfoMigrants. 2018. "Police evict migrants from Baobab center in Rome." 14 novembre 2018. <http://www.infomigrants.net/en/post/13312/police-evict-migrants-from-baobab-center-in-rome>.

## OSSERVAZIONI SU DISPOSITIVI TECNOLOGICI E SOCIAL MEDIA

Mentre l'uso di dispositivi mobili e social media da parte dei migranti e rifugiati non era un punto focale della ricerca, i ricercatori hanno avuto modo di osservare i potenziali rischi della raccolta di dati da parte del settore tecnologico privato su una popolazione vulnerabile. Studi precedenti hanno dimostrato come i telefoni cellulari e i social media siano strumenti parte integrante del viaggio di migrazione stesso<sup>66</sup>. Alcuni migranti<sup>67</sup> hanno raccontato ai ricercatori di come Internet non fosse disponibile pubblicamente nel loro paese d'origine; altri che non hanno mai avuto un cellulare a casa. Tuttavia la maggior parte di loro pensava che il telefono era essenziale in quel momento<sup>68</sup>. Altri studi quantitativi hanno dimostrato che il sesso svolge un ruolo significativo nella proprietà e nell'uso dei device tecnologici<sup>69</sup>. Gli studi hanno anche dimostrato che i rifugiati si preoccupano della privacy quando utilizzano dispositivi digitali e mobili<sup>70</sup>. Un uomo ha affermato che non avrebbe usato Facebook nel suo paese d'origine per paura di essere sorvegliato e perseguitato<sup>71</sup>. Tuttavia, una volta arrivati in Italia, ai ricercatori è stato detto che i migranti iniziano o continuano ad utilizzare i social media, nella maggior parte delle persone abbiamo osservato infatti la possibilità di accedere ad uno smartphone<sup>72</sup>.

I social media sono usati dai migranti per<sup>73</sup>: comunicare con la famiglia, gli amici e altre persone nel loro network sia nel loro paese d'origine che in Italia; ottenere notizie sulla situazione nel loro paese di origine; a volte comunicare con un avvocato o con un'organizzazione che offre servizi. WhatsApp sembra essere il canale di comunicazione preferito. In un esempio, un giovane era profondamente preoccupato di non poter lavorare dopo diversi mesi, e ha rivelato che la sua famiglia gli chiedeva regolarmente tramite i social media di inviare denaro poiché si basava sull'immaginario che l'Italia avrebbe aiutato a migliorare la loro condizione economica.

Per alcuni intervistati, sembra esserci sfiducia nei confronti di Facebook e ciò si traduce nell'uso di nomi falsi o nell'evitare di condividere immagini, sia da parte di persone che hanno utilizzato la piattaforma prima di iniziare il loro viaggio, sia da persone che hanno iniziato a usarlo dopo il loro arrivo in Italia. Alcune interviste suggerivano che questa sfiducia era meno legata alla sorveglianza aziendale di Facebook, piuttosto ai governi ostili ai migranti o ai governi autoritari nel loro paese d'origine, che potevano usare Facebook con lo scopo di controllarli. Un intervistato che usava Facebook limitando la quantità di informazioni personali che condivide sul sito ha riconosciuto che fosse un rischio usarlo, ma ha poi chiesto "come fai a stare senza?".

66 Latonero, Mark & Kift, Paula. 2018. "On Digital Passageways and Borders – Refugees and the New Infrastructure for Movement and Control." *Social Media + Society*, vol. 4, issue 1; Zijlstra, Judith & van Liempt, Ilse. 2017. "Smart(phone) travelling: understanding the use and impact of mobile technology on irregular migration journeys." *Int. J. Migration and Border Studies*, vol. 3, nos. 2/3. [https://www.ris.uu.nl/ws/files/27630646/IJMSO302\\_0304\\_ZIJLSTRA.pdf](https://www.ris.uu.nl/ws/files/27630646/IJMSO302_0304_ZIJLSTRA.pdf); Gillespie, Marie, Osseiran, Souad & Cheesman, Margie. 2018. "Syrian Refugees and the Digital Passage to Europe: Smartphone Infrastructures and Affordances." *Social Media + Society*, vol. 4, issue 1; e Dekker, Rianne, Engbersen, Godfried, Klaver, Jeanine & Vonk, Hanna. 2018. "How Syrian Asylum Migrants Use Social Media Information in Migration Decision-Making." *Social Media + Society*, vol. 4, issue 1

67 Intervista sul campo.

68 Intervista sul campo.

69 Latonero, Mark, Poole, Danielle, & Berens, Jos. 2018. "Refugee Connectivity." *Data & Society*. 5 aprile 2018. <https://datasociety.net/output/refugee-connectivity/>; vedi anche, Maitland, Carleen, et al. 2015. "Youth Mobile Phone and Internet Use, January 2015, Za'atari Camp, Mafrqa, Jordan." 19 ottobre 2015. Penn State College of Information Sciences and Technology.

70 Latonero, Mark, Poole, Danielle, & Berens, Jos. 2018. "Refugee Connectivity." *Data & Society*. 5 aprile 2018. <https://datasociety.net/output/refugee-connectivity/>

71 Intervista sul campo.

72 Ad eccezione di un intervistato che possedeva un cellulare "vecchio stile".

73 Ragioni comuni ai rifugiati in altri paesi ospitanti. Vedi Latonero, Mark, Poole, Danielle, & Berens, Jos. 2018. "Refugee Connectivity." *Data & Society*. 5 aprile 2018. <https://datasociety.net/output/refugee-connectivity/>.

## V. TEMI E RISULTATI DELLA RICERCA SUL CAMPO

La ricerca sul campo ha rivelato come in Italia esista un insieme di sistemi sociotecnici che hanno implicazioni per l'identità di migranti e rifugiati. Sono state identificate tre aree tematiche principali coinvolte nella raccolta e nell'elaborazione dei dati di migranti e rifugiati in Italia:

- **Pregiudizio sistemico nei sistemi di identità:** ciò include preoccupazioni in merito alla classificazione di comunità vulnerabili e la raccolta incoerente delle informazioni sull'identità dei migranti;
- **Privacy e sfiducia nei sistemi:** difficoltà nell'ottenere un consenso informato nella raccolta dei dati dei migranti, nella comprensione del diritto alla privacy da parte degli stessi, delle conseguenze dell'elusione del sistema e il ruolo degli intermediari fidati, come i mediatori culturali<sup>74</sup>.
- **Uso responsabile dei dati da parte delle organizzazioni:** comprende il modo in cui diverse organizzazioni definiscono il diritto alla privacy e le pratiche di sicurezza dei dati.



### PREGIUDIZIO SISTEMICO NEI SISTEMI DI IDENTITÀ

Per i migranti e i rifugiati che entrano in Italia, le tecnologie di identificazione possono complicare i pregiudizi burocratici esistenti. I ricercatori hanno notato l'impatto della raccolta dei dati identificativi in prima persona durante il lavoro sul campo, quando hanno visitato un campo profughi ufficialmente sanzionato vicino al confine italiano. Questo grande campo era gestito da una tra le maggiori organizzazioni umanitarie internazionali. In accordo con il Governo italiano, l'ingresso nel campo era controllato dalla polizia. Gli ufficiali si appostavano all'ingresso del campo e usavano sensori per impronte digitali così da controllare tutti i nuovi arrivati. Le identità digitali dei migranti, tracciate attraverso le loro impronte, vengono controllate all'interno

---

74 “Un mediatore culturale è una persona che facilita la comprensione reciproca tra una persona o un gruppo di persone, ad esempio la popolazione di migranti/rifugiati e un caregiver, prendendo in considerazione elementi culturali. Lui/lei può fornire consigli ad entrambe le parti riguardo appropriati comportamenti culturali” Translators without Borders. “Field Guide to Humanitarian Interpreting & Cultural Mediation.” Ultima consultazione 3 marzo 2019. <https://translatorswithoutborders.org/wp-content/uploads/2017/07/TWB-Guide-to-Humanitarian-Interpreting-and-Cultural-Mediation.pdf>

di un database centrale e, solo coloro già presenti (e che non sono stati attenzionati dalla polizia) possono entrare. Se un migrante non è presente nel sistema, viene invece trasferito in una stazione di polizia locale per ulteriori elaborazioni biometriche. Alcuni operatori umanitari hanno espresso preoccupazione per la modalità di raccolta dei dati da parte della polizia all'entrata del campo, poiché queste azioni avrebbero fatto capire ai rifugiati che lo stesso era gestito da funzionari della frontiera italiana, mentre si dichiarava tecnicamente indipendente dal governo. L'organizzazione internazionale non sembrava avere la possibilità di autorizzare o meno la raccolta dei dati di polizia sui residenti del campo.

Molti migranti percepiscono l'atto stesso della raccolta di dati biometrici come intrinsecamente connesso al monitoraggio del governo e delle forze dell'ordine, cominciando a trattarlo con scetticismo. Durante un'intervista di gruppo, i partecipanti hanno riflettuto sulla loro città natale in Eritrea, dove essere interpellati dalla polizia significava essere stati già ritenuti colpevoli di un crimine. Questi atteggiamenti culturali nei confronti dell'autorità nel paese di origine, in particolare fra migranti in fuga da regimi autoritari e oppressivi, vengono poi trasposti nelle interazioni con la polizia italiana. Diversi migranti hanno espresso preoccupazione nel fornire i propri documenti di identità o dati identificativi alla polizia a causa della possibilità che tali dati vengano utilizzati ingiustamente contro di loro. Alcuni sembravano essere consapevoli dei potenziali rischi di interazione con la burocrazia governativa, del timore che i funzionari del Governo potessero trovare una ragione arbitraria o politica per perseguirli o, peggio, perseguire i loro parenti a casa.

## DANNI BUROCRATICI

Anche senza i sistemi digitali, la burocrazia governativa può causare danni alle popolazioni emarginate. La ricerca storica ha dimostrato come i sistemi informatico- burocratici per la classificazione degli individui possano attuare politiche discriminatorie. Nei loro studi sui sistemi sociotecnici che sostengono il governo dell'apartheid in Sud Africa, ad esempio, gli studiosi Bowker e Star (1999) scrivono:

**i sistemi di classificazione sono spesso terreno di scontro politico e sociale, difficili da approcciare. L' agenda politica e sociale [di un governo, ndt] è spesso presentata sotto una veste puramente tecnica e resa difficile anche solo da percepire. Man mano che i livelli del sistema di classificazione si insinuano in un'infrastruttura funzionante, l'intervento politico originale si radica sempre più saldamente<sup>75</sup>.**

I sistemi di gestione della migrazione digitale di oggi classificano gli individui in base a molte categorie che possono sembrare banali a prima vista: famiglia e cognome, età, nazionalità, ecc. Eppure queste categorie possono rivelare problemi contrastanti<sup>76</sup>. Pertanto, i sistemi che utilizzano i dati di identità per classificare gli individui attraverso linee di indirizzo politiche ed economiche possono, poi, avere effetti duraturi sui relativi diritti e le loro libertà.

<sup>75</sup> Bowker, G. & Star, S. *Sorting things out: Classification and its consequences*. p. 196. Cambridge: MIT Press, 1999

<sup>76</sup> Privacy International. 2018. "Identity, discrimination, and the challenge of ID." 17 settembre 2018. <https://privacyinternational.org/feature/2274/identity-discrimination-and-challenge-id>. Privacy International

Da tempo i sistemi di classificazione burocratica fanno affidamento sulla raccolta di dati identificativi e tecnologie che dimostrano l'identità di un soggetto come i documenti di viaggio, le carte d'identità e i registri di varia natura. Secondo una ONG intervistata, metà dei casi di asilo che hanno avuto modo di incontrare, avviati negli hotspot del sud Europa, hanno dati errati in merito all'identità personale<sup>77</sup>. In alcuni casi, un semplice errore di ortografia in un nome può creare un caos burocratico. Nel caso in cui l'identità di un migrante sia errata, le ONG affermano come questo possa rivolgersi ad un legale insieme ai documenti richiesti. I fornitori di servizi legali hanno affermato che i migranti potrebbero essere però accusati, in questo modo, di fornire informazioni false, riducendo la velocità di quello che è già un processo molto lento<sup>78</sup>. Con il nuovo decreto da parte del governo italiano, volto ad abolire la protezione umanitaria per i richiedenti asilo, qualsiasi discrepanza con i dati relativi all'identità potrebbe essere utilizzata come motivo per respingere del tutto una richiesta di asilo<sup>79</sup>.

Una volta in Italia, la mancanza di un indirizzo fisso e dunque una residenza, può presentare una serie di sfide per i migranti che sperano nell'integrazione economica e sociale. I ricercatori sono stati informati del fatto che, anche per coloro che sono ufficialmente classificati come rifugiati dal governo italiano, molti sono ancora tenuti ad avere un indirizzo ufficiale per accedere ai servizi sociali come le cure mediche o fare domanda per un posto di lavoro, o avere un alloggio. Ma i campi informali visitati non sono riconosciuti come domicili legittimi e quindi non possono essere utilizzati per questioni burocratiche. I migranti non possono utilizzare l'indirizzo del campo per fare domanda per un posto di lavoro e, di conseguenza, non possono verosimilmente ottenerne uno, ricadendo in un circolo vizioso di frustrazione e svalutazione di sé stessi.

Ulteriori danni burocratici derivano da circostanze che accadono durante il transito o nei paesi di origine dei migranti. Quando i migranti viaggiano senza una prova certificata della loro identità, si creano non poche problematiche quando sono inizialmente catalogati dal governo italiano<sup>80</sup>. Per attivare una richiesta di asilo, i migranti devono dimostrare qual è il loro paese di origine e dichiarare il motivo per cui sono perseguitati. Per molti dei migranti che trascorrono mesi o anni in Libia in attesa di attraversare il Mediterraneo, i passaporti o documenti sono stati però prelevati loro da numerosi sfruttatori o trafficanti. Vi sono dunque evidenti carenze in un sistema che dipende dai certificati di identità legalmente riconosciuti, che possono facilmente essere rubati, persi o distrutti e anche difficili da sostituire una volta all'interno dell'UE. È qui che le promesse della tecnologia, attraverso registri digitalmente crittografati, ad esempio, possono sembrare una soluzione allettante. Eppure qualsiasi intervento tecnologico nei sistemi sociotecnici, già altamente critici, può amplificare i pregiudizi esistenti.

---

77 Intervista sul campo.

78 Intervista sul campo.

79 Giuffrida, Angela. 2018. "Italian government approves Salvini bill targeting migrants." *The Guardian*, 24 settembre 2018. <https://www.theguardian.com/world/2018/sep/24/italian-government-approves-bill-anti-migrant-measures-matteo-salvini>

80 Intervista sul campo.

## DIFFUSIONE DELLA TECNOLOGIA

I migranti si trovano spesso ad affrontare una serie di ostacoli burocratici a causa dei più elementari dati di identificazione. I ricercatori hanno intervistato un referente che fornisce assistenza legale ai migranti, che ancora una volta ha descritto gli aspetti burocratici relativi ai nomi: nome e cognome vengono scambiati, modificati o scritti in modo errato all'arrivo. Questo problema ha molti antecedenti storici, come ad esempio Ellis Island, dove un funzionario americano potrebbe aver dato un nominativo comune anglicizzato ad un migrante di cui non è riuscito a pronunciare il nome. Tuttavia, nell'era digitale, il conflitto sui nomi è diventato ancora più marcato.

Se il nome di un migrante preso in un determinato momento non corrisponde a una registrazione ufficiale fatta in precedenza, questo errore può causare un certo numero di danni. I ricercatori sono venuti a conoscenza di un caso in cui i funzionari hanno persino minacciato di sottrarre una bambina ai suoi genitori biologici perché i loro cognomi non avevano una corrispondenza esatta. Si potrebbe parlare di una “regola” dei database che richiedono categorie esattamente definite, che sono inflessibili a variazioni anche minime degli elementi dei dati inseriti.

I sistemi di gestione dell'identità digitale possono sembrare un metodo di gestione più efficiente, ma il ricorso ai database può rendere più rigido un processo già viziato, limitandone l'adattabilità a nuove informazioni o a situazioni impreviste.<sup>81</sup> Si potrebbe pensare che inserire un “essere umano nella spirale”, o assicurarsi che un essere umano sia coinvolto in un sistema informatico, sia un modo per cogliere o rimediare a potenziali errori. Eppure in Italia, o in qualsiasi altro paese con una burocrazia enormemente complessa, i singoli individui devono fare affidamento su un sistema parallelo non ufficiale. Un cittadino italiano potrebbe trovare una soluzione a un'impasse burocratica utilizzando una rete di amici, parenti o persone al potere per risolvere il problema. I migranti sono esclusi da queste reti di potere e privilegi, e ottengono invece un'unica possibilità di inserimento dei dati, in un database. Qualsiasi sistema tecnologico per l'identità digitale non è all'altezza di sistemi più radicati e socialmente creati per limitare gli errori. Il semplice inserimento di un maggior numero di funzionari italiani non risolverebbe questo problema, e di fatto potrebbe peggiorare la situazione di qualsiasi migrante non italiano che occupi una posizione “esterna”.

Un problema principale dell'identificazione lamentato dalla maggior parte delle organizzazioni,<sup>82</sup> e anche da alcuni migranti<sup>83</sup> che sono stati intervistati, è relativo ad una dispersione dei dati sul flusso migratorio e la mancanza di un sistema centrale e organizzato. Più organizzazioni che raccolgono dati per altrettanti sistemi di database creano diversi profili di identità con maggiori possibilità di errori o variazioni per lo stesso individuo. Questo crea ritardi o problemi burocratici e legali. Un intervistato ha spiegato che a causa di una discrepanza sui suoi documenti d'identità, è stato costretto ad andare al consolato del paese di provenienza da cui stava fuggendo per sbrigare nuove pratiche burocratiche. Non poteva nemmeno sottolineare quanto fosse pericoloso essere costretto ad entrare nel consolato per paura di punizioni e danni fisici a lui o alla sua famiglia a casa. Un'organizzazione ha affermato come avere un unico sistema di identificazione potrebbe snellire il processo; tuttavia, non ci sono prove disponibili su come funzionerebbe il sistema, su chi vi avrebbe accesso e se, tale procedura, possa esacerbare i pregiudizi o i rischi esistenti.

81 Aneesh, A. 2006. *Migrazione virtuale: La programmazione della globalizzazione*. Durham: Duke. (discutendo il concetto di “algocrazia”).

82 Interviste sul campo.

83 Interviste sul campo.

## PERDERE TRACCIA

Se l'Italia, o un paese europeo, volesse seguire i migranti, troverebbe strumenti digitali pronti e completi per farlo. Il sistema Eurodac, oltre al monitoraggio dei social media e dei telefoni cellulari,<sup>84</sup> sta raccogliendo PII e DII che possono essere utilizzate per identificare individui e gruppi e classificare i loro comportamenti. Tuttavia, le osservazioni sul campo e le interviste non indicano che la tecnologia biometrica, pur essendo ampiamente utilizzata dalle agenzie governative italiane come il controllo delle frontiere e la polizia nazionale, è attualmente utilizzata per la sorveglianza digitale dei migranti da parte dello Stato. Mentre numerose richieste di raccolta di dati di identità sembrano essere guidate da un sistema burocratico disfunzionale e contorto, alcune organizzazioni hanno suggerito una ragione più deliberatamente repressiva.

Una ONG che fornisce servizi legali ha spiegato: “Forse state sopravvalutando il desiderio del governo italiano di rintracciare i migranti. In realtà, il governo li respinge. Ci sono pochissimi rimpatri, in pratica, e quelli che si hanno sembrano essere casuali. Questo per creare paura - sembra che il governo spera che si arrendano e se ne vadano”.<sup>85</sup> Secondo altri avvocati intervistati durante lo studio, le inefficienze del sistema di dati del governo possono portare il governo a ignorare intenzionalmente o a perdere le tracce dei migranti, cosicché a questi ultimi non vengano fornite le protezioni di cui possono avere bisogno o sono costretti a lasciare il paese. Un'intervista con un'organizzazione internazionale per i diritti umani ha espresso l'urgente necessità di tenere traccia dei migranti, in particolare dei minori non accompagnati, che viaggiano tra la Libia e l'Italia.

Le interviste sul campo hanno suggerito che i metodi di raccolta dati da parte del governo erano incoerenti - le impronte digitali all'ingresso nel paese sono sempre state prese, ma quando alcuni migranti sono stati allontanati da campi non ufficiali non sono stati raccolti dati sull'identità. Le interviste con le organizzazioni hanno suggerito che la somma di questi sforzi di raccolta dati incoerenti può avere conseguenze kafkiane. Il governo può ignorare i migranti se vogliono transitare attraverso l'Italia e partire per l'Europa occidentale. Ma se un migrante intende rimanere e chiedere asilo in Italia, è tenuto a conformarsi alle rigorose categorie identitarie della burocrazia. Per un certo numero di migranti, molte delle azioni e dei dati richiesti dai funzionari di tutti i settori (governo, organizzazioni internazionali, ONG locali) sono ritenute arbitrarie e confuse.

Intervista dal campo

**Alcuni membri del personale delle ONG hanno ritenuto che la qualità dei servizi governativi sia stata tenuta bassa per scoraggiare i richiedenti asilo, perdere la speranza e lasciare il sistema. “Lo fanno apposta”.**

-Un lavoratore di una ONG

84 Meaker, Morgan. 2018. “Europe is using smartphone data as a weapon to deport refugees.” *Wired*, July 2, 2018. <https://www.wired.co.uk/article/europe-immigration-refugees-smartphone-metadata-deportations>; Toor, Amar. 2017. “Germany moves to seize phone and laptop data from people seeking asylum.” *The Verge*, March 3, 2017. <https://www.theverge.com/2017/3/3/14803852/germany-refugee-phone-data-law-privacy>; Peters, Adele. 2017. “This App Helps Refugees Get Bank Accounts By Giving Them A Digital Identity.” *Fast Company*, April 10, 2017. <https://www.fastcompany.com/40403583/this-app-helps-refugees-get-bank-accounts-by-giving-them-a-digital-identity>.

85 Interviste sul campo.

Alcune organizzazioni hanno suggerito che un sistema più efficiente potrebbe eliminare la pratica di chiedere ripetutamente le stesse informazioni e permetterebbe a diversi fornitori di servizi di collegarsi tra loro e condividere informazioni, in particolare per i migranti in movimento. Mentre l'Italia ha creato un sistema nazionale di identità digitale per i propri cittadini,<sup>86</sup> un intervistato ha detto che il governo sembra aver avuto difficoltà per impiegare un alto grado di digitalizzazione dell'informazione nei servizi pubblici.<sup>87</sup> Allo stesso tempo, lo sviluppo di un solido sistema di identità digitale nel contesto attuale potrebbe rafforzare gli attuali pregiudizi strutturali, le disuguaglianze e le politiche discriminatorie. Le conseguenze dello sviluppo di un sistema di questo tipo sarebbero l'attuazione efficiente di leggi e politiche che potrebbero violare i diritti fondamentali dei migranti. Una possibile soluzione a questo doppio legame è quella di concentrarsi sull'attuazione delle misure di salvaguardia nei sistemi proposti, come l'integrazione delle tutele dei diritti umani, la privacy-by-design e meccanismi di ricorso. Tuttavia, a meno che non si affrontino pregiudizi sistemici e asimmetrie tra migranti e istituzioni più potenti, gli interventi tecnologici dovrebbero seguire un approccio precauzionale.



## PRIVACY E SISTEMI AFFIDABILI

Per i migranti e i rifugiati, i momenti successivi al loro arrivo in Italia possono mettere in discussione la loro capacità di dare un libero e pieno consenso informato in relazione alla raccolta dei dati di identità. Mentre molte istituzioni richiedono protocolli di consenso informato, la realtà vissuta sul campo è spesso lontana da un ideale. Durante le interviste, era raro che i migranti dicessero di essere a conoscenza del tipo di informazioni che sarebbero state loro richieste al loro arrivo in Italia.<sup>88</sup> Gli intervistati hanno ricordato di essere in uno stato di disagio non indifferente per il viaggio e di conforto per il fatto di essere stati “salvati”, quando le loro impronte digitali e le informazioni personali di base vengono raccolte per la prima volta. In quel momento, alcuni hanno affermato che avrebbero fatto tutto quello che sarebbe stato loro richiesto. Il processo, suggeriscono queste interviste, può essere svolto in un modo che viene percepito come coercizione e abuso della privacy.<sup>89</sup> Secondo un migrante:

86 Agenzie per l'Italia Digitale. “SPID - Public Digital Identity System.” Accesso: 27 gennaio 2019. <https://www.agid.gov.it/en/platforms/spid>.

87 Interviste sul campo.

88 Interviste sul campo.

89 de Bellis, Matteo. 2016. “Aumenta il livello di pressione su rifugiati e migranti”. Amnesty International. 3 novembre 2016. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/11/turning-up-the-heat-on-refugees-and-migrants/>; Jona, Ludovica. 2018. “Migrazioni, Bruxelles: impronte digitali prese con la forza anche per i bambini di 6 anni. Repubblica. 13 marzo 2018. [http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2018/03/31/news/migrazioni\\_bruelles\\_impronte\\_digitali\\_prese\\_con\\_la\\_forza\\_anche\\_bimbi\\_di\\_6\\_anni-192691041/&prev=ricerca](http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2018/03/31/news/migrazioni_bruelles_impronte_digitali_prese_con_la_forza_anche_bimbi_di_6_anni-192691041/&prev=ricerca).

**“Non volevo dare le mie informazioni ma non avevo scelta. Se mi avessero chiesto, se mi avessero spiegato perché, allora sarebbe stata una mia scelta, e gliel'avrei date”.**<sup>90</sup>

Quando i ricercatori hanno chiesto ai migranti cosa pensassero sul fatto di fornire i propri dati ai funzionari di frontiera all'arrivo dal mare, un intervistato ha detto:

**“Sei ancora dentro l'acqua. Ti hanno appena salvato la vita... è il momento in cui pensavamo di essere felici e salvi ma non sapevamo cosa stava succedendo... più tardi, se l'avessi saputo, sarei andato da qualche altra parte”.**<sup>91</sup>

Anche se il rilevamento delle impronte digitali dell'Eurodac è obbligatorio,<sup>92</sup> i migranti hanno il diritto di sapere perché le loro informazioni sono raccolte e con quali conseguenze.<sup>93</sup> Saltare questa procedura solleva preoccupazioni per la tutela dei diritti umani, soprattutto perché agenzie come Frontex sono obbligate a rispettare la dignità in linea con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.<sup>94</sup> A parte le impronte digitali, i ricercatori hanno scoperto che per i migranti, una chiara spiegazione delle modalità e raccolta dei dati rimane una sfida a livello di sistema.

Intervista dal campo  
.....  
**“Non c'è modo di dire no al rilevamento delle impronte digitali all'arrivo.”**

–Un mediatore culturale

## PRIVACY E CONSENSO INFORMATO

Avere una vita privata è un diritto umano fondamentale legato alla protezione dei dati ed è anche uno strumento per il godimento di diritti quali la libertà di espressione e di associazione. In questo studio, c'è stata una discrepanza tra le definizioni formali di privacy e la percezione della privacy da parte dei migranti nella loro vita quotidiana. Durante le interviste nei campi non ufficiali e in altri luoghi, quando le domande sulla privacy sono state interpretate tra l'inglese e lingue come il Tigrinya, i ricercatori hanno percepito che il termine “privacy” è percepito come troppo astratto per garantire una comprensione reciproca. In questi casi, le domande dell'intervista sono state accompagnate da esempi e spiegazioni della privacy, tramite mediatori culturali, per aiutare a tradurre il concetto. Pur spiegando per analogie che potrebbero distorcere i risultati, le risposte hanno indicato che i migranti hanno una chiara idea delle

90 Interviste sul campo.

91 Interviste sul campo.

92 Cfr. regolamento EUODAC. Tuttavia, L. Schiemichen nel suo saggio “I rifugiati possono anche rifiutarsi di fornire le loro impronte digitali e, secondo la Convenzione del 1951 relativa allo status di rifugiato, non può essere negato l'ingresso solo per questo motivo”. Schiemichen, Laura. 2018. “La tecnologia ID emergente aiuta i rifugiati, ad un costo per la privacy”. Kennedy School Review. 27 marzo 2018. <http://ksr.hkspublications.org/2018/03/27/emerging-id-technology-helps-refugees-at-a-cost-to-privacy/>.

93 Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. 2018. “Sotto gli occhi vigili - biometria, sistemi informatici dell'UE e diritti fondamentali. Marzo 2018. <http://fra.europa.eu/en/publication/2018/biometrics-rights-protection>.

94 “Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.” EUR-Lex. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:12012P/TXT>.

informazioni che vogliono tenere private (spesso informazioni sulla famiglia, così come fotografie e video di sé stessi) e mostrano una preoccupazione per la condivisione di informazioni che potrebbero danneggiarli. In sintesi, i migranti hanno a cuore la privacy.<sup>95</sup>

Naturalmente, “privacy” ha un significato differente per persone diverse e dipende dalle norme contestuali e socioculturali. Le interviste hanno chiaramente dimostrato che le concezioni occidentali sulla privacy individuale relativamente a informazioni personali sulla propria identità non rappresentano il primo pensiero tra gli intervistati. Gli intervistati avevano idee chiare in tema privacy nella sua accezione classica definita come “il diritto di essere lasciati in pace”.<sup>96</sup> In un campo [profughi, *ndt*] non ufficiale, i migranti hanno dichiarato che una delle regole era che non si potevano fare fotografie ai residenti. Il motivo non sembrava essere la possibilità di essere identificati personalmente, ma che non piaceva il modo in cui le foto venivano sfruttate dalla politica, per fare soldi, per la condivisione sui social o tramite servizi di messaggistica e altro. In particolare sono stati visti giornalisti scattare foto per le loro pubblicazioni. I residenti del campo sembravano più preoccupati per il loro diritto collettivo di essere lasciati in pace che per la loro privacy individuale.

Quando il team di ricerca ha chiesto che tipo di informazioni erano per i migranti troppo personali da condividere, alcuni intervistati hanno affermato che avrebbero parlato di sé stessi, ma non della loro famiglia. Un altro intervistato<sup>97</sup> ha detto che non avrebbe voluto condividere le brutte esperienze del suo viaggio, come abusi o maltrattamenti.<sup>98</sup> Queste storie, che possono aver comportato traumi fisici e psicologici, erano troppo delicate da condividere con degli estranei. Tuttavia, la condivisione di questo tipo di informazioni con i funzionari governativi potrebbe influire sulle richieste di asilo, specialmente in caso di abuso nei paesi di origine, di transito o di destinazione. I migranti intervistati hanno anche mostrato diversi livelli di fiducia quando è stato chiesto che tipo di informazioni avrebbero tenuto per sé, informazioni che avrebbero dato solo alla polizia o nell'intervista di asilo, o informazioni riservate ad amici o persone di fiducia. I migranti usano anche WhatsApp e Facebook per avviare conversazioni con gli amici su una varietà di argomenti che vanno dal banale al personale. Tuttavia, in diversi casi, hanno espresso preoccupazione per la sorveglianza governativa e il monitoraggio dei social media e delle applicazioni di messaggistica.

Intervista dal campo

**I migranti che cercano assistenza legale firmano le informative sulla privacy senza un sostegno, ma trattengono le informazioni finché gli avvocati non guadagnano la loro fiducia**

–Un operatore del patrocinio a spese dello Stato

95 Questo risultato è supportato dalla letteratura presente: Shonemaker e Currian (2018) e Latonero, Poole e Berens, 2018.

96 Warren, Samuel D. & Brandeis, Louis D. 1890. “The Right to Privacy.” *Harvard Law Review*, vol. 4, no. 5., pp. 193-220. 15 dicembre 1890.

97 Interviste sul campo.

98 Per ulteriori letture sui traumi e sulla rivelazione dei rifugiati, vedi Wylie, Lloy, Van Meyel, Rita, et al. 2018. “Valutare il trauma in un contesto transculturale: sfide nella cura della salute mentale con immigrati e rifugiati”. *Public Health Rev.* 39: 22. August 22, 2018. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6103972/>; e van Os, E. C. C. (Carla); Zijlstra, A. E. (Elianne), et al. 218. “Trovare le chiavi: Un esame sistematico delle barriere e dei facilitatori per la divulgazione delle storie di vita dei bambini rifugiati”. Traumi, violenza e abusi. 20 febbraio 2018, <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/1524838018757748>

Le osservazioni del gruppo di ricerca parlano di assenza di prestazione di libero consenso informato durante la raccolta di informazioni da parte di migranti e rifugiati. Un problema è che i migranti potrebbero non comprendere le definizioni legali della privacy e delle informazioni sulla privacy contenute nelle informative dei funzionari governativi, organizzazioni internazionali e ONG. Naturalmente, la mancanza di comprensione dei termini e delle condizioni legali è comune e non esclusiva dei migranti. Tuttavia, i migranti possono non prestare un consenso libero a causa di differenze culturali, lacune di conoscenza o disuguaglianze di potere. Nel corso delle interviste per questo studio, i ricercatori non sono sempre riusciti a raggiungere un'intesa sui protocolli del consenso informato con i potenziali partecipanti. Ad esempio, durante un'intervista, i ricercatori hanno spiegato di provenire da un'organizzazione no-profit e che tutte le informazioni sarebbero state riservate. Dopo aver prestato il consenso informato, durante un'intervista, un partecipante può infatti chiedersi se l'organizzazione [Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, *ndt*] rappresentasse le Nazioni Unite o se ciò che avevano detto avrebbe potuto essere condiviso con la polizia.

In altri casi, gli intervistati hanno dichiarato che nessuno ha fornito loro spiegazioni sulle richieste di dati personali. Come riportato da Amnesty International, la mancanza di consenso può portare all'uso della forza per identificare un migrante.<sup>99</sup> Il consenso è confuso e i problemi con esso sono "inevitabili", ha detto il personale delle organizzazioni.<sup>100</sup> In molte interviste, i migranti hanno mostrato un senso di rassegnazione alla rinuncia ai dati quando sono sollecitati per accedere ai servizi ed entrare in un sistema in grado di fornire supporto.<sup>101</sup> Un'organizzazione di volontariato ha spiegato come i migranti sviluppano una sorta di "stanchezza" per il fatto di essere ripetutamente interrogati da così tanti soggetti diversi.

## EVITARE IL SISTEMA

Il concetto di sottrarsi al sistema, secondo la sociologa Sarah Brayne, "denota la pratica di individui che evitano istituzioni che detengono registri formali", che "suggerisce che gli individui che diffidano da forme di sorveglianza possono deliberatamente e sistematicamente evitare il contatto istituzionale che li metterebbe 'nel sistema', a causa del timore di essere sottoposti ad una sorveglianza rafforzata, aumentando così il rischio di essere individuati dalle autorità".<sup>102</sup> Esempi di tali istituzioni sono gli ospedali e le banche. La comprensione del sistema di sottrazione dei dati di identità è necessaria per riconoscere l'intera gamma di conseguenze per migranti e rifugiati.

99 de Bellis, Matteo. 2016. "Aumenta il livello di pressione su rifugiati e migranti". Amnesty International. 3 novembre 2016. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/11/turning-up-the-heat-on-refugees-and-migrants/>.

100 Interviste sul campo.

101 Eubanks riferisce di simili dimissioni per rinunciare ai dati relativi ai servizi tra i beneficiari del welfare negli Stati Uniti, suggerendo che questo potrebbe essere comune ai migranti e in situazioni di precarietà socio-economica. Eubanks, Virginia. 2018. *Automatizzare la disuguaglianza: come gli strumenti ad alta tecnologia, la polizia e punire i poveri*. New York: Stampa di St. Martin's Press.

102 Brayne, Sarah. 2014. "Sorveglianza e prevenzione del sistema: Contatto per la giustizia penale e istituzionale. Allegato." *American Sociological Review*, 1-25. 2014. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0003122414530398>.

I ricercatori hanno osservato situazioni in cui i migranti hanno evitato di essere identificati, anche a spese dei servizi di accoglienza. Ci si riferisce, ad esempio [ndt] ai casi in cui la polizia che controlla le impronte digitali all'ingresso delle strutture di accoglienza alla frontiera, invia i soggetti non registrati in Questura (comando di polizia locale) per il relativo rilevamento. Secondo un mediatore, un migrante può evitare l'ingresso in accampamento perché i funzionari controllano le impronte digitali, anche se il campo offre riparo, vestiti e cibo.<sup>103</sup> Un operatore di una ONG ha riferito che dal 2016 l'attuazione del Regolamento di Dublino in Italia è diventata molto più severa e quasi tutti coloro che arrivano in Italia sono sottoposti al rilevamento delle impronte digitali.<sup>104</sup> Con tutti i migranti già presenti nel sistema, questo avrebbe dovuto rendere meno essenziale la “barriera” della polizia all'ingresso del campo, ha detto l'operatore umanitario. Tuttavia, gli operatori locali di varie ONG hanno riferito che molti migranti (erroneamente) considerano l'identificazione delle impronte digitali nel campo una “doppia registrazione”, cosa che credevano li avrebbe legati ancor più alla permanenza in Italia. Un migrante era preoccupato che il numero di volte in cui sono state rilevate le impronte digitali potesse in qualche modo influire su di loro. Un altro intervistato ha spiegato che è qui che la fiducia che le organizzazioni locali hanno instaurato aiuta a informare le persone della loro capacità di andare e venire a loro scelta. Al di fuori dei centri di accoglienza ufficiali infatti, i migranti potrebbero anche scegliere di evitare di andare in altri centri di aiuto creati dalle ONG se ritengono che si rivolgano loro troppe domande.<sup>105</sup>

Un colloquio con un operatore di una ONG<sup>106</sup> ha suggerito che coloro che risiedono in centri di accoglienza ufficiali non hanno problemi a fornire le loro informazioni perché hanno già deciso di soggiornare o di presentare domanda di asilo in Italia. Al di fuori dei centri ufficiali, alcuni migranti non vogliono rimanere e quindi hanno una maggiore paura di essere rintracciati mentre si trovano nel paese. Di conseguenza, una volta che i migranti lasciano un centro ufficiale e rimangono lontani per evitare di essere rintracciati, perdono l'accesso ai servizi o all'aiuto.

Nota dal campo

.....

**Un'organizzazione di assistenza legale ha trovato i migranti disposti a condividere i loro dati una volta che hanno avuto bisogno di aiuto per trovare una soluzione alla loro situazione.**

103 Interviste sul campo.

104 Interviste sul campo.

105 Interviste sul campo; vedi anche Intersos. 2018. “Bambini non accompagnati e separati lungo i confini settentrionali dell'Italia”. Febbraio 2018. <https://www.intersos.org/en/new-report-uasc-along-italys-northern-border/>.

106 Interviste sul campo.

I migranti senza documenti o con documenti scaduti hanno un accesso limitato a determinati servizi pubblici<sup>107</sup> e potrebbe anche astenersi dall'accedervi per paura di essere denunciato alla polizia. Ad esempio, un migrante ha mostrato ai ricercatori il suo permesso di soggiorno italiano scaduto, il quale presuppone che anche la sua tessera di previdenza sociale fosse scaduta. Ha spiegato che non si era più fatto visitare da un medico dalla scadenza del suo documento d'identità legale ed era incerto se farsi visitare da un medico avrebbe messo in evidenza la sua mancanza di status di soggiorno.<sup>108</sup> C'è infatti una generale confusione su quali dati vengano utilizzati per quale scopo e in che modo tale raccolta di dati può danneggiare o aiutare i migranti. Una clinica medica potrebbe dire, ad esempio, che la raccolta di dati è solo per i propri scopi terapeutici e non (intenzionalmente) condivisa con funzionari governativi. Questo sottolinea l'importanza per le organizzazioni di trovare modi migliori per spiegare le finalità della raccolta dei dati di identità, magari utilizzando un linguaggio semplice e una rappresentazione visiva.

Nota dal campo

**I mediatori culturali hanno descritto l'immensa pressione che possono esercitare le famiglie che hanno speso soldi per aiutare i parenti a raggiungere l'Europa, creando la sensazione di dover fare ciò che è necessario per lavorare e restituire il denaro.**

## INTERMEDIARI DI FIDUCIA E RUOLO DEI MEDIATORI CULTURALI

Durante il lavoro sul campo, i ricercatori hanno appreso che le esperienze di raccolta dati di molti migranti si basano sulle azioni di intermediari di fiducia, in particolare quelli che lavorano come "mediatori culturali". Un mediatore culturale occupa un ruolo speciale per le Nazioni Unite, le ONG e altre organizzazioni ed è definito come "una professione il cui obiettivo principale è quello di facilitare le relazioni tra i nativi e gli stranieri, al fine di promuovere la conoscenza e la comprensione reciproca, per migliorare le relazioni positive tra persone con background diversi".<sup>109</sup> I mediatori culturali, insieme a medici, avvocati e organizzazioni internazionali come il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), possono essere visti come "un volto amico" in un contesto altamente confuso.

I mediatori culturali forniscono un tipo di assistenza diversa da quella degli interpreti o di altre fonti di informazioni affidabili. Non solo i mediatori sono spesso utilizzati come interpreti, ma sono in grado di fornire consigli in contesti specifici per la cultura delle persone straniere con cui lavorano. Inoltre, possono essere in grado di svolgere ruoli di collegamento con tali comunità. I loro consigli possono essere utili ad entrambe le parti, ed i mediatori culturali possono

<sup>107</sup> Si veda, ad esempio, Médecins Sans Frontières, sull'accesso dei migranti all'assistenza sanitaria. 2018. "Lontano dagli occhi. 2a edizione". 8 febbraio 2018. [https://www.msf.org/sites/msf.org/files/2018-06/out\\_of\\_sight\\_def.pdf](https://www.msf.org/sites/msf.org/files/2018-06/out_of_sight_def.pdf).

<sup>108</sup> Interviste sul campo.

<sup>109</sup> <http://resettlement.eu/sites/icmc.ttp.eu/files/Cultural%20Mediation%20Discussion%20paper.pdf>

consigliare il governo, le ONG e altri lavoratori per migliorare la comprensione culturale.<sup>110</sup> I mediatori culturali che hanno lavorato con i ricercatori per questo progetto avevano livelli elevatissimi di competenze linguistiche, competenze interculturali, conoscenze locali e ampie reti sociali in Italia. Erano molto richiesti professionalmente, organizzando il loro programma di lavoro con molteplici organizzazioni che richiedevano quotidianamente il loro coinvolgimento in vari progetti. Alcuni mediatori sono immigrati che sembrano essersi pienamente integrati nella società italiana.

Un mediatore intervistato per questo rapporto ha suggerito che poiché le persone possono beneficiare del loro diritto alla privacy, è necessario innanzitutto che ci sia una comprensione comune della parola e del concetto.<sup>111</sup> La privacy potrebbe essere qualificata in termini di sicurezza e sicurezza per sé stessi, come la possibilità essere lasciati soli con i propri pensieri o della capacità di esprimersi liberamente agli altri. I mediatori culturali sono in una posizione unica per facilitare questa comprensione, poiché sono tra due culture e sono solitamente in una posizione di fiducia, sia da parte di migranti che da parte delle organizzazioni. Perché ciò accada, tuttavia, i mediatori culturali devono possedere conoscenze e informazioni specifiche sulla privacy e sulla tutela dei dati personali, e le organizzazioni devono assicurarsi che i dati vengano affidati a mediatori degni della relativa fiducia. Inoltre, alcuni mediatori culturali possono essere considerati non affidabili. Abbiamo sentito da più di un intervistato che alcuni migranti sospettavano che i mediatori culturali avessero potenziali legami con il loro governo in patria, o che fossero spie, facendo sì che l'intervistato nascondesse informazioni o credesse che le loro parole non fossero tradotte fedelmente. La community delle organizzazioni di aiuti umanitari è consapevole dell'importanza dei mediatori culturali e della loro crescente domanda nell'ecosistema umanitario. In linea con una richiesta di professionalizzazione per i mediatori, maggiori risorse vengono dedicate al loro miglioramento e alla loro formazione. Tuttavia, le prospettive variano sul contenuto di tale formazione e le organizzazioni devono affrontare il problema delle scarse risorse. Una fonte, ad esempio, suggerisce di ricercare mediatori tra gli studenti universitari e consentire alle piccole organizzazioni umanitarie di mantenere rapporti con i mediatori in qualità di volontari. Questi mediatori avrebbero il vantaggio di essere già informati nei campi in cui è necessaria la loro interpretazione, ad esempio in materia di istruzione, salute o supporto psicologico.<sup>112</sup> Un'iniziativa, sostenuta dal programma Erasmus+ dell'UE,<sup>113</sup> mira a costruire la conoscenza dei mediatori culturali attraverso corsi online aperti. Il loro curriculum si concentra su "un approccio più completo e interdisciplinare che combina psicologia sociale, gestione dei conflitti e delle crisi, diritto internazionale e studi internazionali, comunicazione e mediazione interculturale, sociologia e consulenza, tra le altre discipline".<sup>114</sup>

110 Traduttori senza frontiere. "Field Guide to Humanitarian Interpreting & Cultural Mediation". <https://translatorswithoutborders.org/wp-content/uploads/2017/07/TWB-Guide-to-Humanitarian-Interpreting-and-Cultural-Mediation.pdf>.

111 Visita sul campo.

112 Unione europea e Repubblica di Turchia. 2016. "Mediazione culturale e volontariato per assistere gli arrivi dei rifugiati". 2016. <http://resettlement.eu/sites/icmc.ttp.eu/files/Cultural%20Mediazione%20Discussione%20paper.pdf>.

113 Commissione europea. "Erasmus+. Ultima visita, 17 febbraio 2019. [https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/node\\_en](https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/node_en).

114 "ReCULM". Ultima visita, 17 febbraio 2019. <http://www.reculm.eu/>.

I ricercatori non hanno sentito parlare invece di una formazione sulla responsabilità dei mediatori in materia di dati, che potrebbe riguardare la protezione dei dati, i diritti alla privacy, o usi specifici per i dati raccolti, come i dati sarebbero stati trattati o conservati, ecc.

Gli studiosi di linguistica Amato e Garwood<sup>115</sup> affrontando la questione dei mediatori che assumono “dominanza comunicativa o ruoli di delegati”, guidando la conversazione o rispondendo per conto del migrante durante uno scambio di informazioni, che può limitare l’operato dei migranti. I ricercatori hanno osservato questo fenomeno durante le interviste sul campo; soprattutto quando l’argomento non era familiare agli intervistati e richiedeva maggiori spiegazioni, i mediatori culturali hanno assunto un ruolo più importante del semplice interprete. I mediatori non solo hanno ampliato le spiegazioni, escludendo momentaneamente i ricercatori, ma hanno anche interpretato le risposte aggiungendo dettagli, fornendo più contesto ai ricercatori, ma anche alterando potenzialmente le risposte degli intervistati. Riconoscendo la posizione che i mediatori culturali occupano, si ha la possibilità di migliorare la loro attività come ponte di fiducia tra i migranti e le altre parti interessate. I mediatori possono infatti aiutare a rafforzare la comprensione tra i migranti e le organizzazioni che raccolgono i loro dati sulla privacy, il consenso informato e la protezione dei dati.



## USO RESPONSABILE DEI DATI DA PARTE DELLE ORGANIZZAZIONI

La ricerca sul campo ha rilevato la necessità di politiche e pratiche responsabili per tutte le organizzazioni che raccolgono, elaborano e conservano qualsiasi tipo di dati legati all’identità di migrante o di rifugiato.<sup>116</sup> Le ricerche hanno indicato che le ONG sanno che la privacy e il consenso sono importanti, ma possono essere sopraffatti sia dal volume di migranti che chiedono loro aiuto, sia dalla frequente mancanza di sostegno che ricevono a livello di pubblica amministrazione. Molte delle organizzazioni intervistate per questo rapporto hanno utilizzato moduli di consenso per la raccolta dei dati, anche se il formato e lo scopo non sempre erano coerenti o chiari. “Dati responsabili” è una frase ad effetto che include la protezione dei dati e la privacy, nonché un “insieme di principi, processi e strumenti che cercano di sfruttare i dati per migliorare la vita delle persone in modo responsabile”.<sup>117</sup>

115 Amato, Amalia e Garwood, Christopher. 2011. “Mediatori culturali in Italia: Una nuova razza di linguisti”. Gennaio 2011. [https://www.researchgate.net/publication/288761243\\_Mediatori\\_culturali\\_in\\_Italia\\_una\\_nuova\\_razza\\_di\\_linguisti](https://www.researchgate.net/publication/288761243_Mediatori_culturali_in_Italia_una_nuova_razza_di_linguisti).

116 Cfr. le linee guida dell’UN OCHA sulla responsabilità dei dati (di prossima pubblicazione). Vedi anche, La sala macchine, “Dati responsabili”. Lo scorso 3 marzo 2019. <https://www.theengineroom.org/projects/responsible-data/>; e International Data Responsibility Group. Università di Leida. Ultima visita: 3 marzo 2019. <https://www.data-responsibility.org/>.

117 OCHA. 2016. “Integrare la responsabilità dei dati nell’azione umanitaria”. Pensare in breve. Maggio 2016. <https://www.unocha.org/publication/policy-briefs-studies/building-data-responsibility-humanitarian-action>.

## PROTEZIONE DEI DATI

Un rapporto del 2018 di Privacy International e del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) descrive i rischi derivanti dal crescente utilizzo delle tecnologie digitali e mobili da parte del settore umanitario, compreso l'accesso non autorizzato da parte di terzi. Il rapporto raccomanda che le organizzazioni migliorino l'alfabetizzazione digitale<sup>118</sup> tra il loro personale, i volontari e le persone che servono. Inoltre "raccomanda una mappatura più sistematica di chi ha accesso a quali informazioni al fine di prevedere situazioni in cui gli individui potrebbero essere profilati o discriminati"<sup>119</sup>.

I professionisti del settore medico e legale di solito richiedono informazioni personali altamente dettagliate e accurate e sono spesso tenuti per legge nazionale a mantenere riservate le informazioni dei loro pazienti e dei loro clienti. Nel corso di interviste, diversi professionisti di questi settori hanno dichiarato ai ricercatori che avrebbero condiviso tali informazioni solo per ottemperare a un ordine del tribunale<sup>120</sup>. Le osservazioni fatte presso gli uffici locali delle ONG rivelano che tali dati sono spesso memorizzati in vari modi, ad esempio in un Google Drive condiviso (nel cloud), o sui computer o server locali di un'organizzazione. Questi metodi di archiviazione dei dati presentano rischi che vanno dall'interferenza esterna in accesso a questi database, e più comunemente, per il personale o i volontari, che possono inavvertitamente condividere informazioni sensibili su una rete digitale o via e-mail.

Intervista sul campo

**"C'è stato un cambiamento nella normativa sulla privacy, e non sappiamo esattamente come questo ci influenzerà".**

–Operatore di ONG

Le organizzazioni che distribuiscono cibo, vestiario e altri bisogni primari, hanno dichiarato la necessità di raccogliere dati e statistiche sulle popolazioni che stanno aiutando per rifornire le scorte e mostrare ai donatori il loro impatto. Una ONG ha dichiarato di aver distribuito gettoni di identificazione locale, come le carte d'identità fisiche, che includevano il nome completo, la data di nascita e una foto del titolare della carta. Le informazioni contenute in queste carte sono scritte a mano e di solito non implicano il monitoraggio sulla veridicità delle generalità di un migrante<sup>121</sup>, né dei braccialetti utilizzati da alcune organizzazioni umanitarie per identificare i beneficiari dei servizi, ad esempio quando per ricevere pasti quotidiani in un campo. Tali sistemi di identità analogica possono essere collegati a un sistema numerico o a una banca dati digitale in cui sono memorizzate le informazioni personali, oppure possono essere utilizzati per evitare di raccogliere informazioni sensibili.

Il tipo e il numero di banche dati per la raccolta dei diversi tipi di informazioni personali è tanto vario in Italia quanto il numero di organizzazioni di sostegno ai migranti. Molte organizzazioni utilizzano un qualche tipo di sistema di identificazione, alcune digitali, altre cartacee, e la maggior parte di queste sono legate alla fornitura di servizi. Il sistema ufficiale di accoglienza

118 Dunn, Alix. 2018. "Intuizione tecnica: Istinto in un mondo digitale." 21 luglio 2018, <https://medium.com/@alixtrot/technical-intuition-instincts-in-a-digital-world-a6bfd669a91>.

119 Comitato internazionale della Croce Rossa. 2018. «I sentieri digitali potrebbero mettere in pericolo le persone che ricevono aiuti umanitari, il CICR e Privacy International.» 7 dicembre 2018. <https://www.icrc.org/en/document/digital-trails-could-endanger-people-receiving-humanitarian-aid-icrc-and-privacy>

120 Interviste sul campo.

121 Interviste sul campo.

è diffuso su tutto il territorio italiano, con ogni centro gestito da un ente no-profit o, a volte, a scopo di lucro, sotto la direzione delle autorità regionali e collegato al Ministero dell'Interno. I ricercatori non hanno trovato soluzioni di identità digitale come le scansioni dell'iride che si stanno sperimentando nei campi profughi in luoghi come la Giordania<sup>122</sup>. I rischi della situazione italiana derivano dalla circostanza che le organizzazioni che si occupano dei migranti non hanno le conoscenze per proteggere le informazioni che raccolgono o, qualora in possesso di tali conoscenze a livello centrale, non hanno poi le capacità di attuare politiche [di gestione, ndr] per coloro che lavorano in loco.

Alcune organizzazioni intervistate non sembrano capire come funziona la banca dati che utilizzano, non erano sicure di chi potesse accedervi, non sembravano ad un livello adeguato di conoscenza della privacy e della protezione dei dati, o erano state costrette ad applicare la legge sulla protezione dei dati con poche istruzioni<sup>123</sup>. Fanno eccezione le organizzazioni che forniscono assistenza legale, che sono state informate sulla legge e sul GDPR.

Un intervistato di una piccola ONG alla frontiera ha spiegato che il loro donatore chiedeva informazioni sulla protezione dei dati, ma non era sicuro di cosa fare esattamente: “Immagino che lasceremo che la gente firmi un foglio di carta. Vedrò anche cosa stanno facendo le altre organizzazioni ».<sup>124</sup> Un partecipante ad una grande agenzia ha affermato che non c'è “nessuna cultura della sicurezza informatica in Italia»<sup>125</sup> e che è necessario sensibilizzare maggiormente il pubblico sui rischi di perdere il controllo dei dati di identità. I ricercatori hanno inoltre visitato un ufficio che ha assicurato che i loro dati erano sicuri, ma avevano una rete Wi-Fi non protetta e trasmettevano i dati attraverso un sito web che non utilizzava HTTPS o protocolli di base di sicurezza/codifica. I ricercatori non hanno trovato ONG che facevano attività di prevenzione minacce o valutazione dei rischi in materia di protezione dei dati. Alla domanda “ti preoccupi che altre persone abbiano accesso agli appunti delle tue interviste [con migranti e rifugiati]”, un operatore della ONG ha risposto: “Buona domanda. Non ci ho mai pensato».

L'interesse per la formazione e lo sviluppo di capacità interne attorno a dati responsabili è stato espresso ripetutamente durante i colloqui con le ONG e le organizzazioni internazionali. Una maggiore consapevolezza sulla responsabilità in materia di dati e la capacità di attuare le migliori pratiche contribuirebbero a colmare queste lacune.

---

122 Currian, Paul. 2018. “The Refugee Identity.” 13 marzo 2018, <https://medium.com/caribou-digital/the-refugee-identity-bfc60654229a>; Privacy International. 2017. “Biometrics: Friend or foe of privacy?” 22 settembre 2017. <https://www.privacyinternational.org/scoping-paper/24/biometrics-friend-or-foe-privacy>.

123 Interviste sul campo.

124 Interviste sul campo.

125 Interviste sul campo.

## VI. CONCLUSIONE

La protezione dei dati e la responsabilità in materia di dati devono essere prese sul serio da tutte le organizzazioni e gli attori dell'ecosistema dei dati sui migranti e sui rifugiati - dai governi, alle organizzazioni delle Nazioni Unite, alle organizzazioni internazionali e alle ONG, ai finanziatori, alle aziende tecnologiche, ai giornalisti e ai ricercatori.

Durante il viaggio dei migranti verso l'Italia e, forse anche oltre, questi individui hanno spesso e ripetutamente, per una miriade di motivi, visto i loro dati raccolti da gruppi differenti con interessi diversi. Gli attori governativi, italiani, europei o meno, potrebbero implementare un sistema di identificazione digitale ben progettato e completo per aiutare i migranti a integrarsi in sistemi sociali come la sanità o l'alloggio. Tuttavia, il semplice rendere più efficiente il sistema di identificazione digitale e di raccolta dei dati potrebbe probabilmente esacerbare le disuguaglianze esistenti e non risolverebbe i problemi relativi al consenso informato dei migranti. Inoltre, non affronterebbe la mancanza di comprensione della normativa sulla privacy e della necessaria sicurezza da parte di chi raccoglie i dati nelle ONG e potrebbero rendere i migranti più suscettibili a decisioni arbitrarie o sbagliate sul loro status. Nonostante i risultati delle interviste di questo studio, non è chiaro quanto siano diffusi i danni burocratici, come la mancata corrispondenza dei nomi nei database, e come possano essere mitigati in futuro.

Anche le ONG sono una parte importante dell'ecosistema dell'identità digitale. Le organizzazioni che raccolgono dati hanno una grande varietà di pratiche di responsabilità in materia di dati. Prima che le organizzazioni implementino moduli di consenso, queste ultime e le autorità devono essere chiare nei confronti dei migranti e con sé stesse in merito a quali dati stanno raccogliendo, perché sono raccolti, per quanto tempo, il loro uso, quali precauzioni prendono, ecc.<sup>126</sup>. Inoltre, i social media e altre aziende tecnologiche sono coinvolte nella raccolta di dati di migranti e rifugiati.

Lavorare nell'ottica di raggiungere sistemi affidabili può fornire una risposta al dilemma della ponderazione dei compromessi, tra rischi e pericoli. Affinché qualsiasi sistema di identità digitale funzioni, la fiducia deve essere raggiunta sia tra i titolari dei dati che tra gli interessati, ma nel caso di migranti e rifugiati, vi sono buone ragioni che giustificano una mancanza di fiducia tra le parti. Alcuni migranti evitano attivamente di interagire con i servizi governativi a causa del timore che la raccolta dei dati faccia rispettare politiche che, in Italia, sono sempre più dure e discriminatorie nei confronti di migranti e rifugiati. I migranti continuano ad utilizzare i social media e le tecnologie mobili, ma potrebbero anche avere una certa diffidenza dati raccolti dalle piattaforme.

Nell'attuale clima politico in Italia e in altri paesi dell'UE, l'aggiunta di nuovi sistemi di identità digitale che promettono un'attuazione efficiente della politica esistente non è una risposta adeguata. Occorre invece una nuova base di conoscenze sulla realtà dei danni burocratici e

---

126 Comitato Internazionale della Croce Rossa. 2017. "Manuale sulla protezione dei dati nell'azione umanitaria." Luglio 2017. [https://shop.icrc.org/handbook-on-data-protection-in-humanitarian-action.html?\\_store=default](https://shop.icrc.org/handbook-on-data-protection-in-humanitarian-action.html?_store=default). "Al momento della raccolta dei dati personali, l'organizzazione umanitaria interessata deve determinare e definire le finalità specifiche per le quali i dati sono trattati. Le finalità specifiche dovrebbero essere esplicite e legittime e potrebbero includere finalità umanitarie quali la distribuzione di assistenza umanitaria, il ripristino della famiglia che protegge le persone detenute, la fornitura di assistenza medica o attività forensi.»

tecnici, sulle difficoltà di mantenere la privacy e di ottenere un libero e pieno consenso informato, e sulle sfide della protezione dei dati di identità nell'ecosistema. I funzionari e le parti interessate possono utilizzare queste conoscenze per garantire l'esistenza di adeguate salvaguardie tecniche e politiche rilevanti prima che vengano sviluppati e utilizzati sistemi di identità digitale che affrontino la migrazione e la gestione dei rifugiati e proteggano i diritti fondamentali delle popolazioni vulnerabili ed emarginate.

## VII. ULTERIORI RICHIESTE

Le aree per una ulteriore indagine comprendono più ricerche sul funzionamento interno della burocrazia della gestione delle migrazioni e sull'uso delle tecnologie per individuare rischi e opportunità nell'ecosistema digitale. Inoltre, rielaborare la ricerca dal punto di vista delle popolazioni migranti si tradurrebbe in una valutazione più critica dell'agire e dell'autonomia in relazione ai sistemi tecnologici.

Una ulteriore ricerca sul campo potrebbe portare a pratiche di progettazione inclusiva e partecipativa nello sviluppo di nuove tecnologie e politiche. Rimangono infatti aperte questioni pressanti:

- Quali specifici processi burocratici da parte dello Stato o grandi organizzazioni stanno attualmente funzionando adeguatamente in modo da proteggere e sostenere i diritti dei migranti? Partendo da questo punto, si potrebbe determinare se i sistemi e le tecnologie per l'identità digitale possano migliorare questi processi specifici e fornire ulteriori benefici agli stakeholder. L'unico sistema funzionante di identificazione digitale che abbiamo trovato, Eurodac, si traduce in un sistema che sposta continuamente le persone al di là delle frontiere, disincentiva i migranti e provoca l'elusione del sistema.
- Dal punto di vista governativo e istituzionale, quali sono gli impatti materiali dei pregiudizi burocratici, quali sono i maggiori problemi per una raccolta responsabile dei dati e quali possono essere le possibili soluzioni che tutelano i diritti dei migranti, in particolare in un ambiente politico sempre più ostile?
- Dal punto di vista dei migranti e dei rifugiati, quali sono le condizioni necessarie per un sistema di cui si possano fidare? Esistono già sistemi affidabili e, in caso affermativo, potrebbero essere la base per lo sviluppo di sistemi da migliorare in settori quali l'empowerment economico, l'integrazione sociale e la resilienza delle comunità di migranti?
- Quali cambiamenti nell'ambito dell'identità digitale, dell'identificazione e dei dati identificativi possono essere apportati a livello di politica europea? È necessario accertare le responsabilità dei governi in materia di consenso informato, privacy e protezione dei dati per la gestione della migrazione. I responsabili politici hanno bisogno di una comprensione più dettagliata delle conseguenze indesiderate a valle della raccolta di dati di identità nelle politiche (come il Regolamento di Dublino) e delle tecnologie utilizzate per applicare tali politiche (come Eurodac), in particolare con riferimento al GDPR. Con le Nazioni Unite e organizzazioni simili che affermano l'inapplicabilità del GDPR a loro stesse, che significato ha questo nell'intersezione di sistemi di raccolta e protezione dei dati governativi e intergovernativi? Come si possono sviluppare sistemi di gestione della migrazione con maggiori meccanismi di ricorso e responsabilità?

- Come possono le organizzazioni integrare la protezione dei dati e la responsabilità in tutti gli aspetti della loro organizzazione, trovare metodi per stabilire in modo significativo la fiducia nella raccolta dei dati di identità e comunicare il consenso informato e i diritti alla privacy in una modalità che i migranti/rifugiati possano comprendere? I modelli di consenso visivo sono più utili della documentazione legale? Quale meccanismo può essere stabilito in modo che le organizzazioni possano condividere modelli e metodi su come spiegare le questioni relative ai dati ai migranti/interessati (non solo modelli di documenti per evitare la responsabilità, che è la direzione che molte organizzazioni stanno attualmente seguendo)?
- Quale sarà l'impatto degli algoritmi emergenti di apprendimento automatico e dei sistemi di intelligenza artificiale che si stanno sviluppando per l'identità digitale?

## VIII. RACCOMANDAZIONI

- Le parti interessate, in particolare la società civile, dovrebbero essere in sintonia sulle questioni relative alla raccolta di dati sull'identità digitale e sull'identità dei migranti e monitorare da vicino qualsiasi sviluppo dei sistemi di identità digitale da parte di governi, organizzazioni internazionali, società o ONG, sia in Italia, sia nei rispettivi paesi. La società civile dovrebbe sostenere la tutela dei diritti fondamentali e la necessità di creare meccanismi di rimedio e di ricorso nei sistemi di identità digitale esistenti o futuri.
- La comunità delle ONG dovrebbe sviluppare capacità interne per una maggiore formazione e sostegno per una migliore protezione dei dati e per migliori pratiche e politiche di responsabilità in materia di dati.
- Le fondazioni e i finanziatori dovrebbero svolgere un ruolo di leadership nel fornire sostegno e sviluppo di capacità e formazione per l'attuazione della protezione dei dati, della responsabilità in materia di dati e delle pratiche di consenso informato per i loro beneficiari. I finanziatori dovrebbero rivalutare tutti i requisiti e le aspettative delle organizzazioni che raccolgono, elaborano e condividono dati di identità su migranti e rifugiati. I donatori dovrebbero considerare la possibilità di fornire finanziamenti specifici per il miglioramento e il mantenimento di processi e strumenti che garantiscano una raccolta dati sicura e dignitosa. Un audit tecnico e un'analisi delle vulnerabilità e della sicurezza dei dati, così come una valutazione d'impatto sui diritti umani, dovrebbero essere intrapresi e finanziati per le organizzazioni che cercano di sviluppare o utilizzare qualsiasi tecnologia nell'ecosistema dei dati sulle migrazioni.
- Le organizzazioni che impiegano mediatori culturali dovrebbero fornire formazione e orientamento in materia di protezione dei dati, privacy e consenso informato. Le linee guida e le norme sulla fiducia relativa alla professione di mediatore culturale dovrebbero essere stabilite a livello internazionale e nazionale, il che contribuirebbe alla professionalizzazione del settore.

## AUTORI

### MARK LATONERO

Mark Latonero è stato Principal Investigator per questo progetto. È capo ricerca per il programma sui diritti umani di Data & Society. È membro del Carr Center della Harvard Kennedy School, del Centro per i diritti umani della facoltà di Legge di Berkeley e dell'Annenberg Center for Communication Leadership & Policy della USC. Ha lavorato come consulente per l'innovazione per l'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite, dove ha guidato l'iniziativa sulla tecnologia e la tratta di esseri umani. Il dott. Latonero indaga sui benefici, i rischi e i danni delle tecnologie emergenti, in particolare nei diritti umani e nei contesti umanitari. Esemplicativo è il recente report *Refugee Connectivity: A Survey of Mobile Phones, Mental Health, and Privacy at a Syrian Refugee camp in Greece* (insieme a Harvard Humanitarian Initiative). Ha condotto ricerche sul campo in oltre una dozzina di paesi tra cui Bangladesh, Cambogia, Grecia, Haiti, Pakistan e Filippine. Mark ha completato il suo dottorato di ricerca presso la University of Southern California e ha svolto il post dottorato presso la London School of Economics.

### KEITH HIATT

Keith è stato co-investigatore di questo progetto. Dopo aver conseguito una laurea in giurisprudenza all'Università di Berkeley, Keith è stato impegnato presso la Corte d'Appello degli Stati Uniti (Nono Circuito), e come avvocato nella Silicon Valley. Prima della scuola di legge era un ingegnere informatico presso Microsoft e un analista di sistemi presso Boeing.

### ANTONELLA NAPOLITANO

Antonella Napolitano ha svolto attività di ricerca per questo progetto nel suo precedente ruolo di Responsabile della Comunicazione di CILD, la Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti Civili, dove ha anche creato il programma Libertà Civili nell'Era Digitale. Al momento, ricopre il ruolo di Policy Officer presso Privacy International, dove lavora su dati biometrici e cybersecurity. Dal 2010 al 2015 è stata Europe Editor di TechPresident, un magazine internazionale che analizza la relazione tra tecnologia, politica e società. È stata inoltre Project Manager per Diritto Di Sapere, una organizzazione non governativa che si occupa di accesso all'informazione, e ha svolto ruoli di consulenza per aziende, pubblica amministrazione e partiti politici. Antonella è autrice di tre libri su Internet e il suo impatto sul mondo del lavoro e della politica. Nel 2005 è stata Research Fellow presso il Vassar College (New York).

### GIULIA CLERICETTI

Giulia ha svolto il ruolo di assistente di ricerca e logistica per questo progetto. Dopo aver concluso una laurea magistrale in Relazioni Internazionali all'Università Roma Tre, ha lavorato in Grecia in due campi per rifugiati come Education Program Manager con l'organizzazione I AM YOU. Al momento sta finendo un Master of Philosophy in Educazione, globalizzazione e sviluppo internazionale all'Università di Cambridge, in Gran Bretagna.

### MELANIE PENAGOS

Melanie Penagos è consulente e analista di ricerca presso Data & Society. La sua ricerca esamina le opportunità e le insidie delle tecnologie emergenti utilizzando come lente i diritti umani. Ha una vasta esperienza nel supportare le organizzazioni della società civile attraverso la ricerca di fondi, lo sviluppo delle risorse, la creazione di reti e l'organizzazione di eventi. In precedenza ha lavorato per Public Knowledge, American Bar Association Rule of Law Initiative, al National Endowment for Democracy e ad Amnesty International. Melanie ha ricevuto il suo MPhil in International Peace Studies presso il Trinity College di Dublino e ha conseguito il suo BA in Relazioni Internazionali e Spagnolo.

## RINGRAZIAMENTI

La creazione di questo report non sarebbe stata possibile senza i migranti ed i rifugiati che hanno gentilmente condiviso le loro storie con noi durante la ricerca sul campo. Apprezziamo molto il personale e le organizzazioni che hanno prestato il loro tempo e le loro competenze per creare questo report. I mediatori culturali che hanno aiutato sul campo, lo hanno fatto molto di più di quanto avevamo originariamente supposto.

Il nostro partner, Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (CILD), una coalizione di organizzazioni per le libertà civili in tutta Italia, ha aiutato questo progetto in innumerevoli occasioni, in particolare grazie ad Andrea Menapace e al suo staff. Wafa Ben-Hassine, Tom Fisher, Matthew Mahmoudi, Claudia Minchilli, Tommaso Scannicchio e Zara Rahman hanno generosamente offerto il loro tempo e il loro feedback critico sulle prime bozze di questo report.

L'occhio editoriale di Patrick Davison e la sua passione hanno contribuito a dare forma a questo report nei momenti critici e Zack Gold ha fornito importanti chiavi di analisi. Janet Haven ha guidato questo progetto sin dalle prime fasi e le intuizioni di Sareeta Amrute hanno avuto un valore inestimabile. Grazie a Rati Bishnoi, al team di comunicazione, alla leadership e all'intero staff di Data & Society per la loro dedizione e il supporto.

Si ringraziano Tommaso Scannicchio, Laura Carrer, Chiara Liberati e Louis Labarriere per la traduzione in italiano del report.

**Questa ricerca è stata sostenuta economicamente da Open Society Foundation.  
Per contattare Mark in merito a questo report scrivete a [mark@datasociety.net](mailto:mark@datasociety.net).**

# Data&Society

Data & Society è un istituto di ricerca indipendente senza scopo di lucro che sviluppa nuove strutture per comprendere le implicazioni della tecnologia data-centrica e automatizzata.

Conduciamo ricerche e costruiamo il campo degli attori per garantire che la conoscenza guidi il dibattito, il processo decisionale e le scelte tecniche.

[www.datasociety.net](http://www.datasociety.net)

[@datasociety](https://twitter.com/datasociety)